

Rinnovata la convenzione triennale con la Regione

L'EDIZIONE

Cari Amici,

all'indomani del nostro ventesimo congresso regionale, eccoci ancora una volta sulle pagine di *fitainforma*, che anche in questo numero ospiterà diversi argomenti.

Primo fra tutti, naturalmente, proprio il congresso tenutosi a Conegliano e dedicato a un tema di notevole importanza per la nostra attività: quello del repertorio, delle scelte effettuate dalle nostre compagnie, dei criteri ai quali ispiriamo queste scelte e, ancora, della direzione che, nel nostro complesso, stiamo dando al mondo amatoriale che rappresentiamo e del ruolo che rivestiamo nella cultura teatrale di oggi. Particolarmente utile e interessante il confronto, svoltosi a Conegliano, sia tra noi sia con un gruppo di relatori qualificati: il drammaturgo e consulente artistico della nostra Federazione regionale Luigi Lunari; i giornalisti e critici teatrali Sergio Garbato e Antonio Stefani; il regista e operatore teatrale Paolo Manfrini, che con la sua Compagnia di Lizzana ha vinto, come ricorderete, l'edizione 2006 della Maschera d'Oro con lo spettacolo dedicato all'olocausto dal titolo *E per questo resisto*.

A proposito di Maschera d'Oro, vale la pena ricordare che le iscrizioni giunte per l'edizione 2007 sono state ancora superiori rispetto a quelle dello scorso anno: un successo sintomo del prestigio e della considerazione dei quali gode in tutta Italia il nostro Festival. A dicembre, una volta completata la selezione da parte della commissione di esperti, sarà dunque resa nota la rosa dei finalisti, che saranno impegnati come sempre al Teatro San Marco di Vicenza.

Ma in questo numero parleremo anche dell'ormai prossimo tridentenario goldoniano, "lanciando" la prima di una serie di iniziative che troveranno spazio in *fitainforma*: in questo caso, ad esempio, puntiamo l'attenzione su Arlecchino, uno dei più classici personaggi goldoniani (lo faremo poi anche con altri e con alcune opere), chiedendovi - per il prossimo numero, in uscita a dicembre - di raccontarci eventuali vostre esperienze nei panni di questa particolare maschera. Parleremo anche della vita e delle opere di Carlo Goldoni e leggeremo alcuni passi di un illuminante testo di Carlo Gozzi (del quale quest'anno ricorre il 200° anniversario della morte) nel quale egli parla del rivale.

Tra le pagine di questo numero troverete inoltre un resoconto del 38° Festival Internazionale del Teatro, promosso dalla sezione teatrale della Biennale di Venezia, con particolare riferimento all'assegnazione del «Leoncino d'Oro» da parte di una giuria di giovani, protagonista di una bella iniziativa realizzata in collaborazione dalla Biennale Teatro e dalla Fita.

Altro capitolo interessante, la partecipazione di una nostra compagnia a una serie di manifestazioni patrociniate dalla Regione Veneto e svoltesi di recente a Cipro.

Inoltre, l'ormai consueto appuntamento con i nostri autori. In questo numero, incontriamo Luca Grandi, giovane autore un tempo "di compagnia" e ora al lavoro su una nuova commedia.

Infine, sono molto lieto di informarvi che è stata nuovamente firmata la triennale convenzione tra la nostra Federazione veneta e la Regione, che una volta di più ha dimostrato di comprendere e appoggiare gli sforzi che quotidianamente compiamo, sia come gruppo che come singole compagnie, per la diffusione e la tutela della cultura teatrale nel nostro territorio.

scriveteci a fitaveneto@fitaveneto.org

SPECIALE

Al centro dell'importante incontro regionale il tema del repertorio, fra tradizione e innovazione



**Il ventesimo
congresso**

Le domande dalle quali è iniziata la riflessione

Quali considerazioni devono portare una compagnia a scegliere un testo da mettere in scena? Quali principi devono caratterizzare la formazione di un repertorio adeguato e coerente? Su quali basi operare una scelta «di campo» nelle proprie produzioni o per quali motivi, al contrario, non effettuarla? Quanto influisce il «materiale umano» che si ha a disposizione e quanto si può o si deve agire per plasmare tale materiale? Domande importanti, risposte difficili: quelle che ogni compagnia al momento del-

la propria costituzione e durante il proprio personale percorso teatrale immancabilmente si pone. Formarsi un repertorio di qualità è una sfida giornaliera per ogni compagnia: una responsabilità verso se stessi e verso il pubblico. Per chi opera nel teatro amatoriale, poi, a queste responsabilità si aggiunge l'impegno a tutelare un patrimonio testuale di tradizione e popolare, che altrimenti rischierebbe di scomparire ed esaurirsi, mantenendosi comunque proiettati verso un vivificante rinnovamento...

A fare gli onori di casa, questa volta, è stato Alberto Moscatelli, presidente della Fita provinciale di Treviso, che ha accolto gli iscritti intervenuti al ventesimo congresso regionale della Federazione, svoltosi al Teatro dell'Accademia di Conegliano. Buona l'affluenza e mol-

to acceso il dibattito su un tema - quello del repertorio - introdotto da un gruppo di relatori qualificati per analizzarlo sotto diverse angolature: il drammaturgo Luigi Lunari, i giornalisti e critici Antonio Stefani e Sergio Garbato, il regista e operatore teatrale Paolo Manfrini,

che nel 2006, con la Compagnia di Lizzana, ha conquistato il Festival Maschera d'Oro.

Accanto a loro, il presidente regionale Fita Aldo Zordan e il vicepresidente nazionale Gianfranco Ara, oltre a graditi ospiti come il presidente della Fita della Lom-

bardia, Ettore Cibelli, e gli assessori alla Cultura della Provincia di Treviso, Marzio Favero, e del Comune di Conegliano, Loris Balliana. Da tutti, parole di plauso per l'impegno della federazione e delle compagnie profuso nella diffusione della cultura teatrale.

I relatori



Sergio Garbato
giornalista, critico teatrale

«**Pochi i testi contemporanei**»



Antonio Stefani
giornalista, critico teatrale

«**Attenzione ai dettagli**»



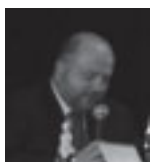
Paolo Manfrini
regista, operatore teatrale

«**Parliamo ai giovani**»



Luigi Lunari
drammaturgo, critico teatrale

«**È fondamentale non annoiare**»



Al congresso hanno partecipato tra gli altri, da sinistra, il presidente provinciale di Treviso Moscatelli, il presidente regionale Zordan e il vicepresidente nazionale Ara

Il palco da cui hanno parlato i relatori visto dalla platea, che ha raccolto iscritti provenienti da tutto il Veneto



Tra le autorità presenti all'appuntamento anche gli assessori alla Cultura di Conegliano, Loris Balliana (a sinistra), e della Provincia di Treviso, Marzio Favero





Dopo una breve introduzione affidata ai rappresentanti della Fita a livello provinciale, regionale e nazionale, la parola è passata ai relatori, primi fra tutti i giornalisti Sergio Garbato e Antonio Stefani: a due osservatori, quindi, abituati a stare «dall'altra parte della barricata» e a valutare l'offerta delle compagnie amatoriali (e non).

«Le cifre relative al teatro amatoriale veneto - ha esor-

dito Garbato - sono sorprendenti, sia in senso assoluto, sia confrontate con quelle del teatro dei professionisti; e altrettanto sorprendente è che a livello nazionale se ne parli così poco. Il Veneto comunque si segnala per la propria capacità di raccolta dell'attività delle compagnie e informativa, soprattutto attraverso *fitaveneto.org*, e attraverso uno strumento prezioso come *fitainscena* che anche per noi giornalisti spesso rappresenta l'unica fonte di informazione su alcune opere e su alcuni autori».

Quanto alla scelta del testo, anche secondo Garbato a motivarla nel teatro professionale è solitamente una

qu e -



stione economica e di distribuzione; nel teatro amatoriale, invece, se pure una questione di opportunità "commerciale" è innegabile, ci sono anche altre motivazioni, che potremo definire interne, come il numero e la qualità degli attori e il rapporto con il territorio nel quale si opera.

Guardando dunque all'offerta amatoriale degli ultimi anni, Garbato ne rileva un progressivo ampliamento: «Una volta sembrava ci fossero solo, a parte Goldoni, De Benedetti, Fabbri, Wilder; oggi la proposta si è molto allargata e penso possa essere ulteriormente ampliata e affinata».

Il teatro di oggi, si diceva, è molto cambiato rispetto a un tempo, anche per la presenza di alcuni filoni che non esistevano se non in misura estremamente marginale: «Il cabaret televisivo - ha commentato al riguardo Garbato - che allontana dal teatro; e poi oggi va per la maggiore il teatro dei narratori: ma si tratta di esperienze parallele al teatro amatoriale, che non sono entrate in questa realtà».

Scendendo nel dettaglio del repertorio amatoriale, Garbato ne ha messo in luce alcuni aspetti positivi, come l'indiscutibilmente elevata quantità dei testi proposti dalle compagnie; altri negativi: la presenza ancora scarsa di testi contemporanei o di autori degli ultimi cinquant'anni (il che denota, appunto, una certa attenzione di mercato); e altri sui quali il giudizio rimane sospeso: «La presenza degli autori

di compagnia - ha commentato il giornalista - che può rivelarsi una fortuna o una sciagura».

Passando a considerare le rassegne, Garbato ha preso in considerazione soprattutto nuove tendenze, come quella di portare il teatro nelle case private o quella di unire teatro e cibo: «Può essere una bella idea - ha detto il giornalista - ma andrebbe proposta in maniera diversa, non facendo "pezzi" di opere ma predisponendo qualcosa di "fatto apposta"». Garbato ha poi concluso il proprio intervento lanciando una proposta: «Perché non pensare a rassegne che diano alle compagnie la "commissione" di allestire certi testi? Servirebbe per allargare il repertorio e prendere in considerazione autori e testi altrimenti dimenticati: sarebbe un'operazione importante e che certamente il teatro professionale non può fare».

Anche il giornalista Antonio Stefani ha iniziato con una provocazione:

«Basta con le sovvenzioni. Torniamo indietro nei secoli: chi vuole fare teatro, a qualunque livello, si metta in piazza e raccolga i soldi di quelli che vogliono entrare a vedere lo spettacolo; un po' come sta succedendo con la musica: i cantanti vendono sempre meno dischi e fanno sempre più concerti...».

Anche sul concetto di qualità Stefani ha proposto la sua



Marco Paolini

Publicato il ventesimo Fitainscena



Ventesima edizione anche per *Fitainscena*, l'annuario della Federazione regionale che spegne quest'anno tante candeline quante il congresso al quale, da sempre, è collegato.

E di un appuntamento tanto importante come i suoi primi vent'anni, *Fitainscena* ha voluto approfittare per rinfrescarsi un po' il look, rivedendo i repertori delle compagnie iscritte e sistemando gli approfondimenti su autori e testi.

La ventesima edizione dell'annuario è caduta, inoltre, proprio nel bel mezzo tra due importanti anniversari, per il mondo del

teatro e della cultura in generale, quali i duecento anni dalla morte di Carlo Gozzi (1720 - 1806) e i trecento dalla nascita del suo principale antagonista, Carlo Goldoni (1707 - 1793). Anche *Fitainscena* ha dunque voluto ricordare le celebrazioni di questi due importanti protagonisti della letteratura teatrale, sia con un breve test o all'interno, sia dedicando loro la copertina di questa edizione.

All'interno della pubblicazione, come sempre, hanno trovato posto anche i "numeri" della Fita regionale relativi a questa stagione e tutti i dati aggiornati sulle compagnie.

idea: «Oggi si parla di qualità a sproposito. Il sistema di qualità se lo sono inventati i giapponesi e oggi, nelle aziende, ci ritroviamo a seguire una procedura in quattordici punti per arrivare a capire che se il telefono del collega suona e lui non c'è la cosa giusta da fare è rispondere al posto suo: e ti fanno un corso per farti fare una cosa che è semplice buon senso. Ma alla fine che cos'è la qualità? È non essere mai contenti di sé e spingersi sempre un po' più in là».

In un'epoca «profondamente antiteatrale» come Stefani giudica l'attuale, nella quale il «virtuale» supera il reale e un gioco elettronico rischia di attrarre più spettatori di uno spettacolo teatrale, il teatro deve giocare tutte le sue carte per mantenersi vivo.

Le «carte» alle quali Stefani si riferisce vanno dal più piccolo dettaglio nell'allestimento di uno spettacolo fino alle grandi scelte da operare, per esempio nei testi. «E non si pensi che i dettagli non siano importanti - ha commentato il giornalista -. Il quadretto alla parete per accontentare lo zio che si diletta di pittura, se è brut-

to... via! E via i costumi brutti della zia; e via tutto quello che non è strettamente necessario: in pratica, il consiglio ai registi è quello di partire da un punto e poi... cominciare a togliere, perché così spesso si tolgono le ingenuità che allo spettatore non passano inosservate». Grande attenzione anche ai testi: «Non abbiate paura di toccarli - ha insistito il giornalista -, soprattutto per rendere attuale la lingua. Un esempio? Se doveste mai mettere in scena un Alfieri, non fate dire all'attore "ei pera", ma "egli muoia"; e anche in Shakespeare: perché si continua a dire "essere o non essere" quando sarebbe più giusto dire "vivere o non vivere"?».

Anche per i «tempi» degli allestimenti Stefani consiglia mano leggera e adattamento alla realtà: «Lo spettatore di oggi, è inutile negarlo, si è abituato a certi tempi, più rapidi di quelli di una volta; mettetevi nei panni dello spettatore e non pensate che uno spettacolo debba per forza essere tanto lungo: *l'Edipo re* dura un'ora e venti e dentro c'è tutto».

Infine, sempre sui testi, Stefani consiglia l'aggancio al



reale: «Pensate a Paolini: lui prende spunto dal reale e dal presente e li trasforma in mito, caricando ogni espressione e togliendo tutto il superfluo. Quando si può migliorare, copiare non è sbagliato...».

Qualcosa del genere è riuscita a Paolo Manfrini e alla Compagnia di Lizzana, che ha sfidato tutte le leggi del mercato mettendo in scena uno spettacolo duro come *E per questo resisto*: un pugno dirritto allo stomaco, che racconta la spaventosa realtà dello sterminio nazista e di tutti gli stermini, di qualun-



que colore essi siano.

Con quello spettacolo la Compagnia di Lizzana ha vinto tanti premi, tra i quali il festival Maschera d'Oro 2006, e ha conquistato tante platee di ogni età. Ma a colpire, nelle parole di Manfrini, è stato soprattutto il ricordo di come questo spettacolo è nato: controcorrente fin dall'inizio. «Ero stato contattato dai ragazzi di una scuola superiore - spiega - che mi avevano chiesto di aiutarli a mettere in scena uno spettacolo. Avevo proposto un testo leggero, semplice; ma loro mi hanno detto: no, vogliamo parlare dell'Olocausto, vogliamo approfondire, capire».

continua



CONGRRESSO

Per avvicinare i giovani al teatro, ha sottolineato Manfrini, «non servono le recite forzate imposte dalla scuola: ci vuole un teatro che parli il linguaggio di oggi, sia come contenuti, sia come modo di esprimersi». Manfrini ha insistito in particolare sui contenuti: «In Italia sento un forte desiderio di contemporaneità, di approfondimento e comprensione sia del presente che del futuro, mentre mi sembra che si tenda sempre meno a tor-

nare al passato se non come strumento per comprendere quello che succede e potrà succedere. Penso quindi che il ruolo del teatro sia questo: saper rispondere a queste richieste». E un teatro che guardi all'oggi, ha continuato Manfrini, deve mostrare il mondo com'è veramente: «Con la globalizzazione e la multiculturalità; ad esempio: i giovani di oggi vanno a scuola con ragazzi di tutto il mondo, non puoi farli venire a teatro pro-

ponendogli la farsa di fine Ottocento...».

Anche per Manfrini è importante il collegamento con la cronaca: «Lo faceva anche Goldoni, d'altra parte; e anche Pirandello, sia pure metaforizzando».

Quanto agli strumenti, ai linguaggi con i quali dare voce al "nuovo" teatro, Manfrini ha insistito da un lato sulle interrelazioni fra arti diverse: «I generi tendono a fondersi - la recitazione, la danza, la musica... - e non è certo una novità: gli indiani lo fanno da secoli e secoli, ma per noi non è così, specialmente per l'amatoriale». Il linguaggio, infine: «Se vogliamo parlare ai giovani dobbiamo farci capire. È il teatro che deve adeguarsi al mondo d'oggi e in questo senso è fondamentale una formazione adeguata, soprattutto da un punto di vista culturale, per un teatro sempre più vivo e sempre meno teatro-museo». Naturalmente, occorre osare: «Dobbiamo farlo e non chiuderci nel ghetto rassicurante del teatro leggero».

Un'immagine tratta dallo spettacolo E per questo resisto che la compagnia di Lizzana ha dedicato all'olocausto e con il quale ha vinto l'edizione 2006 della Maschera d'Oro



A superare l'antagonismo (per certi versi limitativo) fra teatro brillante e teatro "impegnato" ha provveduto Luigi Lunari: «L'importante per lo spettatore è non annoiarsi». Come evitare questo rischio? «Sicuramente - ha commentato il drammaturgo - è necessario un rinfrescamento dei temi: sono già terrorizzato dal "pericolo goldoniano" che si sta avvicinando con le celebrazioni del 2007. Attenzione all'invasione e a sedersi sulla stilizzazione. Per ora, ho visto molti Goldoni ma non ho visto novità. Un po' come per De Filippo: forse bisognerebbe proibirci per dieci anni e



poi vedere cosa succede». Quanto ai temi, Lunari ha insistito sulla necessità di svecchiarli: «Io stesso - ha dichiarato - vado quasi più volentieri al cinema che a teatro, perché nei film parlano di noi, di come siamo oggi, anche con la globalizzazione e la multiculturalità di cui ha parlato Manfrini: ed è un problema italiano, perché in Inghilterra, per esempio, ci sono molti attori non inglesi che lavorano sul palcoscenico, mentre qui, se un autore dovesse inserire un personaggio per esempio di colore farebbe addirittura fatica a trovare qualcuno per recitare la parte».

Formazione fondamentale anche per Lunari, che ha insistito sulla "formazione dei formatori" delle nuove generazioni: «Invece, gli insegnanti che avvicinano i bambini e i ragazzi al teatro spesso sono formati sul "vecchio" teatro».

Ma l'adeguamento all'oggi, per Lunari, ha comunque dei limiti. «Sono convinto - ha insistito il drammaturgo - che il teatro debba tornare a una certa "elitarità", mantenendosi fedele a se stesso, anche nella struttura, con sette piccole, raccolte: ha sbagliato, in passato, a voler correre dietro ad altre forme di spettacolo. Per esempio, deve mantenere la sua capacità di stimolare la meditazione. In questo la penso come Mahler, che diceva: quando sento che il pubblico si annoia io... rallento».

Quindi: «Non annoiamo, e per farlo, per prima cosa, educiamo noi stessi».

Infine, una staffilata al sistema delle sovvenzioni: «Sono una catastrofe italiana: bisognerebbe annullarle o almeno redistribuirle. Io la penso così: chi sa pedalare pedali».



a confronto

OPINIONI

Ma alle tante domande sul tappeto in materia di repertorio il congresso di Conegliano ha dato una risposta? Come era prevedibile, possiamo dire che ne ha date più d'una; e sarebbe forse più opportuno definirle «spunti di riflessione» che non vere e proprie risposte.

Il primo è stato sicuramente che la dualità più volte segnalata tra quello che sarebbe bello fare e quello in effetti si fa esiste ed è un elemento che influenza fortissimamente le scelte di repertorio. Ma il teatro amatoriale non dovrebbe preoccuparsi dell'utile e pensare solo al dilettevole?

Che sia per l'utile, per far quadrare i conti, o che sia per non recitare davanti a una sala vuota... la realtà - è stato più volte ribadito dagli operatori teatrali intervenuti al dibattito che ha fatto seguito alle relazioni - è che il «dilettevole per il pubblico» è quel che si preferisce allestire al momento di scegliere che cosa mettere in scena.

Al riguardo, comunque, sono emerse varie proposte interessanti, tra le quali quella di veicolare meglio le offerte delle compagnie sul territorio, per esempio - come ha proposto **Bruno Cavinato** - creando un punto di riferimento apposito (nel sito e nell'annuario) per quanti, all'interno della Fita, organizzano rassegne e invitando le compagnie a inviare il materiale illustrativo dei propri lavori: ciò potrebbe creare maggiori occasioni anche per quelle compagnie che, altrimenti, rischierebbero di rimanere un po' in disparte e, nel contempo, potrebbe incentivare le compagnie a «osare» di più in fatto di allestimenti...

Anche dal presidente della Fita lombarda, **Ettore Cibelli**, è venuta una riflessione in materia: «Partecipando a questo incontro - ha affermato il presidente - mi rendo conto di come i problemi da affrontare nella nostra attività siano gli stessi per tutti. In materia di scelte, in particolare, non dimentichiamo la nostra natura amatoriale, e pensiamo magari a realizzare qualche iniziativa per far quadrare il bilancio e, con quello che otteniamo, allestiamo gli spettacoli che vogliamo fare davvero».

Il presidente di Fita Veneto, Aldo Zordan, fa il punto sui «numeri» della federazione, in costante crescita

Una realtà dinamica

Preso in esame anche il repertorio per testi e autori

Il presidente regionale Aldo Zordan quest'anno non ha letto alcuna relazione, preferendo lasciare più spazio possibile al dibattito su un tema tanto interessante e delicato quale quello del repertorio. Si è invece brevemente soffermato - rimandando le proprie considerazioni a un testo, che qui riportiamo, inserito nella cartellina del congresso - sui dati di un'analisi sul repertorio proposto per questa stagione dalle compagnie, analoga a quella che aveva accompagnato, lo scorso anno, l'apertura del congresso di Castelnuovo del Garda, in provincia di Verona.

Repertorio, qualità, continuità, rinnovamento. Quattro parole pesanti, che contengono in sé interrogativi fondamentali: quale teatro stiamo facendo oggi e quale teatro vogliamo fare domani?

La scelta di questo tema per il congresso 2006, il ventesimo nella storia della Fita regionale, è stata dunque motivata principalmente da due considerazioni: da un lato, dalla volontà di fare il punto sulla situazione attuale e reale del nostro teatro amatoriale, prendendo in esame il repertorio oggi effettivamente offerto al pubblico dalle compagnie venete; dall'altro, per fornire l'occasione - ad ogni singola associazione artistica e al nostro insieme come federazione regionale - di affrontare una serie di domande e di riflessioni che riteniamo essere di estrema rilevanza, perché richiedono una sorta di "esame di coscienza" delle proprie motivazioni artistiche, degli obiettivi che si intendono raggiungere e della qualità culturale in senso lato, prima ancora che stret-

tamente artistica, che si cerca di infondere ogni giorno al nostro "fare teatro".

Sono domande importanti, si diceva, sia per ognuno di noi come operatore teatrale, sia per il nostro mondo amatoriale nel suo complesso, visto il ruolo fondamentale che esso riveste - come ormai riconosciuto in maniera unanime - nella salvaguardia e nella trasmissione del ricco patrimonio culturale veneto: un patrimonio, questo, che se da un lato è certamente quello straordinario del passato, non meno esso deve tenere conto anche delle più recenti correnti della drammaturgia veneta, e così pure delle sue espressioni contemporanee e dei suoi possibili sviluppi futuri.

Già lo scorso anno, come ricorderete, in occasione del congresso svoltosi a Castelnuovo del Garda, avevamo aperto i lavori, poi dedicati al tema della «promozione», con la presentazione di una dettagliata ricerca dedicata proprio al repertorio delle nostre compagnie. Da quei dati erano emerse alcune importanti osservazioni:

prima fra tutte la considerevole vivacità del teatro amatoriale veneto nella scelta delle opere da allestire, sia sul versante degli autori - che spaziavano dai classici ai contemporanei, fino a quella "miniera" di vitalità artistica che sono gli autori di compagnia - sia quanto alla varietà dei titoli presi in considerazione, che non si limitavano ai "soliti noti" ma sapevano portare alla ribalta anche testi altrimenti meno frequentati se non addirittura destinati all'oblio.

Quest'anno abbiamo voluto svolgere la stessa analisi sul repertorio 2006 dichiarato dalle compagnie, tale da fornire una realistica panoramica sull'offerta teatrale veneta in ambito amatoriale. Cominciamo dalla «quantità». Ebbene, abbiamo raggiunto quota 228 associazioni artistiche, il che significa che il Veneto è la regione numero uno in Italia per numero di compagnie iscritte alla Fita: un trend di crescita praticamente costante che in dieci anni ha portato le 81 compagnie di allora quasi a triplicare; e da notare anche che dal 2000 a oggi si sono costituite ben 85 compagnie.

Ma a questa forza e a questa vitalità sul fronte della quantità corrisponde un'analoga vivacità dal punto di vista qualitativo? Le cifre sono estremamente confortanti:

nel 2006 le nostre compagnie - che realizzano oltre 3mila rappresentazioni all'anno, coinvolgendo più di un milione di spettatori - hanno dichiarato 901 allestimenti di 311 autori e 418 di questi allestimenti sono in lingua veneta, scritti da 102 autori della nostra regione; inoltre, i nuovi testi allestiti per la stagione in corso sono ben 119.

Per concludere, qualche dato sulla classifica degli autori. Sul gradino più alto, come già lo scorso anno, abbiamo Carlo Goldoni, con 88 allestimenti di 45 opere (quattro in più rispetto al 2005). Ma buona anche la performance di Gino Rocca, con tre nuovi allestimenti e due opere in repertorio più dello scorso anno. Significativa anche la presenza di autori contemporanei e autori di compagnia.




PRODUZIONI 2006/2007

	in lingua italiana	in lingua veneta	TOT.
Padova	90	43	133
Rovigo	16	59	75
Treviso	88	51	139
Venezia	86	143	229
Verona	113	50	163
Vicenza	85	71	156
Belluno	5	1	6
	483	418	901

COMPAGNIE ISCRITTE FITA

ANNO	1986	1993	2000	2001	2002	2003	2004	2005	2006
PADOVA	21	17	25	28	28	27	31	32	33
ROVIGO	9	13	9	9	11	12	12	13	16
TREVISO	8	15	28	27	27	26	33	34	39
VENEZIA	15	13	28	28	28	30	39	44	44
VERONA	8	18	22	23	23	27	36	42	40
VICENZA	20	34	46	48	48	50	47	45	52
BELLUNO	/	/	/	2	1	2	3	4	4
TOTALE	81	110	158	165	166	174	201	214	228

ANZIANITÀ COMPAGNIE FITA

	PD	RO	TV	VE	VR	VI	BL	TOTALE
Con più di 50 anni di attività	1			2				3
Con più di 40 anni di attività		1	1	1				3
Con più di 30 anni di attività	2	1	2	2	3	3		13
Con più di 25 anni di attività	3	1	5	2	3	4		18
Con più di 20 anni di attività	3	3	1	4	4	4		19
Costituite dal 1986 al 1999	11	5	18	18	14	21		87
Costituite dal 2000 in poi	13	5	12	15	16	20	4	85
	33	16	39	44	40	52	4	228
Costituite nel 2004	4		3	5	4	4		20
Costituite nel 2005	2	2	3	1	1	1	1	11
Costituite nel 2006	1	1	2	1	1	5		11

OPERE PIÙ RAPPRESENTATE 2006/2007

Sior Toderò Brontolon
 Carlo Goldoni: 10 (12)
I Rusteghi
 Carlo Goldoni: 9(9)
La scorzeta de limon
 Gino Rocca: 7 (8)
Le barufe in famegia
 Giacinto Gallina: 6 (5)
I pettegolezzi delle donne
 Carlo Goldoni: 5 (5)
I pelegri di Marostega
 Libero Pilotto: 5 (5)
L'imbrigo de sesto
 Gino Rocca: 5 (5)
Martina te si la me rovina
 Bruno Capovilla: 5 (4)
 Sior Tita Paron
 Gino Rocca: 5 (4)
Il malato immaginario
 Molière: 5 (3)
Don Oreste el guasta teste
 Bruno Capovilla: 4 (5)
L'orso
 Anton Cechov: 4 (4)
La casa nova
 Carlo Goldoni: 4 (4)
In pretura
 Giuseppe Ottolenghi: 4 (4)
I balconi sul canalazzo
 Alfredo Testoni: 4 (4)
I-X-2
 Oscar Wulsten: 4 (4)

Il primo numero si riferisce alla stagione in corso; tra parentesi, gli allestimenti dell'opera nel 2005

AUTORI PIÙ RAPPRESENTATI 2006/2007

	Allestimenti		Opere	
	2005	2006	2005	2006
Carlo Goldoni	84	88	41	45
Luigi Pirandello	17	16	11	10
Giacinto Gallina	16	16	8	8
Gino Rocca	21	24	6	8
Eduardo De Filippo	13	13	7	7
Neil Simon	9	9	6	7
Davide Conati	5	6	5	6
Georges Feydeau	9	7	6	6
Pietro Merlo	7	7	6	6
Molière	12	13	7	6
Ruzante	6	7	6	6
Ray Cooney	6	6	4	5
Giovanni Giusto	5	5	5	5
Renato Abbo	6	5	4	4
Bruno Capovilla	11	11	4	4
Dal Maso /da Montecio	6	5	4	4
Enzo Duse	4	4	4	4
Dario Fo	5	6	3	4
Federico Garcia Lorca	3	4	3	4
Aldo Nicolai	4	4	4	4



**Resoconto
della 38^a
edizione
del festival
dedicato
al teatro**



Il Leoncino ruggisce

La compagnia veneziana si è aggiudicata il premio

VENEZIA

dal nostro inviato al festival
Giuseppe Barbanti

È andato a *Il corvo. Favola in maschera*, l'allestimento della compagnia Pantakin da Venezia che ha debuttato in Campo San Trovaso il 27 luglio scorso, il «Leoncino d'Oro», l'ultimo dei tre assegnati per la prima volta in questa 38° Festival Interna-

zionale del Teatro della Biennale svoltosi nella città lagunare con la direzione di **Maurizio Scaparro** (foto).

Promosso dall'istituzione culturale veneziana e dall'Agiscuola con la collaborazione della Fita - Federazione Ita-



liana Teatro Amatori, in analogia con una tradizione già consolidata nell'ambito della Mostra d'Arte Cinematografica, il premio è stato assegnato da una giuria composta da dieci giovani, d'ambosessi, di età compresa fra i 18 e i 23 anni, che hanno fra l'altro motivato la loro scelta rilevando che «... traspare in ogni momento dello spettacolo l'affiatamento e

l'entusiasmo degli interpreti, la cui performance stimola l'immaginazione di chi assiste».

La premiazione dello spettacolo diretto da Michele Modesto Casarin, emozionata per il riconoscimento dato a *Il corvo* da quel pubblico a cui si rivolge tutto il lavoro di squadra della compagnia, è stata preceduta dall'attribuzione di due menzioni

**E
V
E
N
T
I**

La motivazione della giuria

«Il testo del lavoro da noi premiato, è stato interpretato dalla compagnia in modo da esaltarne l'atmosfera fiabesca. Il giusto equilibrio fra tragedia e commedia, l'incalzante ritmo della recitazione e la semplicità scenografica che non rinuncia ad incisivi trucchi scenici coinvolgono lo spettatore. Traspare in ogni momento dello spettacolo l'affiatamento e l'entusiasmo degli interpreti, la cui performance stimola l'immaginazione di chi assiste.

Le musiche originali di Andrea Mazzacavallo accompagnano lo spettacolo fondendosi perfettamente con l'alternarsi dei registri, ora drammatici ora farseschi, questi ultimi resi ottimamente dalla ricerca espressiva sulle maschere».



**La commedia
del servitore**



Un momento dello spettacolo «Il corvo» della Pantakin da Venezia premiata al festival della Biennale Teatro. Nella pagina accanto, un momento della premiazione della compagnia

Beatrice Mattiello



«Una bella esperienza: stanchissimi ma contenti»

Beatrice Mattiello, studentessa padovana, figlia di Virgilio e nipote del compianto Gastone, ha partecipato al 38° Festival internazionale del teatro della Biennale di Venezia in qualità di componente della giuria dei giovani Fita dai 18 ai 23 anni ai quali è stato affidato il compito di assegnare il Leone d'Oro. Un riconoscimento, questo, che come noto è stato vinto dalla compagnia Pantakin da Venezia per un suggestivo allestimento de *Il corvo* di Carlo Gozzi. Una decisione sofferta? «Direi proprio di no - afferma Beatrice - perché nei giudizi ci siamo trovati praticamente sempre d'accordo, sia nel bene che nel male». Bella esperienza? «Bellissima - assicura - anche se molto impegnativa fisicamente, con un vero *tour de force* di spostamenti per assistere a tutti gli spettacoli programmati per noi della giuria da un'organizzazione tanto efficiente quanto necessariamente rigida. I momenti migliori? A parte gli spettacoli in sé, gli incontri con Scaparro e gli attori. Bello anche conoscere altri giovani appassionati di teatro».

per la Pantakin

assegnato dai «giovani»

speciali. La prima, rivolta al miglior spettacolo di produzione straniera, è andata a *La commedia del servitore*, prodotta da Theatre Bulgarian, Army and Theatre e Ulizata, per la regia di Stefan Moskov: si tratta di un adattamento di tre testi diversi per collocazione storico e genere drammaturgico che, grazie all'abilità degli attori e del regista nell'impiegare i pove-

ri mezzi tipici della commedia dell'arte, hanno saputo coinvolgere e stupire il pubblico. La seconda menzione speciale è andata al miglior interprete dei diversi spettacoli proposti nel Festival: l'ambito riconoscimento è toccato ad Alessandro Genovesi, nei panni di un eccellente Don Marzio in *Kaffeehaus* di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani.

I premiati

Il festival ha visto l'assegnazione del Leone d'Oro per il teatro - Premio alla carriera a Ferruccio Soleri, straordinario attore attivo soprattutto in seno al Piccolo Teatro di Milano, in particolare nei panni di Arlecchino.

Il Leone d'Oro - Premio al Futuro è andato invece alla Scuola di Teatro Boris Schukin del Teatro Vachtangov di Mosca.



Kaffeehaus

La commedia del servitore MENZIONE SPECIALE

«L'originale adattamento di tre testi diversi per collocamento storico e genere drammaturgico ha trovato un'ottima resa scenica grazie all'abilità degli attori e del regista che con la povertà dei mezzi tipici della commedia dell'arte hanno saputo coinvolgere e stupire il pubblico».

Alessandro Genovesi per Kaffeehaus MENZIONE SPECIALE

«Per la sua interpretazione dimostratasi particolarmente efficace nella gestualità, nell'intenzione e nella mimica, aspetti che hanno contribuito ad arricchire un già ottimo spettacolo, (...) nei panni di un eccellente Don Marzio in *Kaffeehaus* di Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani».

Dietro la

Per celebrare i 300 anni dalla nascita di Goldoni

In queste pagine, immagini di Ferruccio Soleri in azione nei panni di Arlecchino. Nel 2007, nell'ambito delle celebrazioni per i 60 anni del Piccolo di Milano e per i 300 anni dalla nascita del Goldoni, l'Arlecchino servitore di due padroni sarà rappresentato in diverse occasioni. Tra queste, al Goldoni di Venezia dal 14 al 18 marzo e al Rossetti di Trieste dal 20 al 25 dello stesso mese, sempre nell'allestimento di Strehler rivisto da Soleri in collaborazione con Stefano De Luca: sul palco, tra gli altri, lo stesso Soleri ed Enrico Bonavera



Forse ha proprio ragione Luigi Lunari. Forse è proprio vero che il «pericolo goldoniano» incombe: quella mole di spettacoli e spettacolini, mostre e mostriciattole, eventi più o meno riusciti che si scaraventeranno su di noi a partire dal 1° gennaio del prossimo anno e avanti così per dodici mesi, fino a quando cioè le tanto decantate celebrazioni per i trecento anni dalla nascita di Carlo Goldoni non saranno terminate. Una prima vittima, intanto, di sicuro queste festività goldoniane le hanno fatte. Ci riferiamo a Carlo Gozzi, che

dopo averlo dovuto sopportare in vita si è ritrovato Carlo Goldoni come scomodo antagonista pure nell'aldilà. Inutile dire, infatti, che le celebrazioni per i duecento anni della sua morte sono state oscurate non dalle celebrazioni goldoniane in sé, ma addirittura dalla loro preparazione... Povero Gozzi.

Comunque sia, anche *fitainforma* cercherà di fare la sua parte per ricordare quello che d'altra parte è indiscutibilmente un genio del teatro, un innovatore e uno straordinario narratore di storie e

Ferruccio Soleri



Al 38° festival di Venezia, l'Arlecchino degli Arlecchini, Ferruccio Soleri, è stato premiato per la sua lunga e brillante carriera di attore. Fiorentino, dopo gli studi all'Accademia d'arte drammatica di Roma ha debuttato nel 1957 al Piccolo Teatro di Milano ne *La favola*

del figlio cambiato di Pirandello. Dopo aver ricoperto vari ruoli con diversi registi, nel 1961 debutta come protagonista nello storico *Arlecchino, servitore di due padroni* messo in scena da Giorgio Strehler, sostituendo Marcello Moretti, che ne aveva vestito i panni fin dalla prima rappresentazione, nel 1947.

Riguardo al suo decennale rapporto con Strehler, Soleri ha sempre ricordato il regista con riconoscenza, sottolineandone peraltro la severità: «Non fai ridere, non esprimi niente», gli ripeteva Strehler, ma per tanti anni, da un'edizione a un'altra, uno dei punti fermi dello spettacolo rimaneva comunque Soleri come protagonista.

maschera

vari approfondimenti su personaggi e opere

di persone, di vicende di cuori e di denari, di fatti veri della Venezia del Settecento che in fondo, togliendo un po' di pizzi dagli abiti e di cipria dalle parrucche, non sono poi così lontani da quelli che capitano anche oggi, in questo terzo millennio che chissà mai se un Carlo Goldoni avrà la ventura di incontrarlo...

Quale sia il rapporto tra il teatro amatoriale veneto e l'autore veneziano è cosa nota. Per celebrare allora, anche sulle pagine della nostra rivista, il tanto atteso e temuto terzo centenario del-

la nascita del Goldoni abbiamo pensato di farcelo raccontare direttamente da chi, nel proprio repertorio, ha affrontato le sue opere almeno una volta, puntando l'obiettivo su alcuni dei suoi personaggi più celebri e su alcune delle sue commedie più rappresentative o, al contrario, più dimenticate.

Il primo della lista è Arlecchino, personaggio che quest'estate ha portato a Ferruccio Soleri (l'Arlecchino per antonomasia) un premio speciale al Festival internazionale del Teatro di Venezia. Allora, leggete qui... ►►



s o n d a g g i o



Un po' di storia...

Parlare di Arlecchino a teatro, oggi, significa quasi automaticamente parlare dell' *Arlecchino servitore di due padroni* messo in scena dal 1947, per il Piccolo Teatro di Milano, da Giorgio Strehler.

Quell'opera era nata nel 1745 da un canovaccio rielaborato dal Goldoni per l'attore Antonio Sacchi, celebre Truffaldino dell'epoca, e in esso si trovavano ancora parti scritte e improvvisazioni. Solo più tardi l'autore decise di completare la stesura del copione, facendo della maschera di Arlecchino un personaggio vero e proprio, ma mantenendone la freschezza,

l'energia e la meraviglia. Altro estimatore di Arlecchino fu, naturalmente, Carlo Gozzi.

Sulle origini del nome si è discusso molto: si propende per l'origine germanica da Hölle König (re dell'inferno). Maschera bergamasca, legata alla ritualità agricola (si chiama così un demone tonio e anche Dante parla di un demonio Alichino) certamente è considerato un'evoluzione dello Zanni, e a teatro compare almeno verso la metà del Cinquecento, con l'attore bergamasco Alberto Naselli (Zan Ganassa). Ma è nel '600, con Tristano Martinelli (e il fratello Drusiano), che questo personaggio comincia a legarsi a un attore. Degli Zanni e degli altri "poveri diavoli" che hanno attraversato il teatro dei secoli, Arlecchino ha assunto analoghi istinti di base e passioni elementari, primitive. Sulle scene dei girovaghi fin dal medioevo, un po' Zanni un po' Arlecchino, questa maschera prende sempre più piede nelle rappresentazioni. Nella *Composition de Rhetorique* di Tristano Martinelli, Arlecchino appare con la tunica a fondo bianco e alcune toppe colorate, ma già prima, nella *Raccolta Fossard*, indossa un abito aderente come una calzamaglia da giocoliere. Altri celebri Arlecchini furono Tommaso Visentini dei Comici Accesi, Dominique Biancolli e Antonio Sacco o Sacchi, sia pure come Truffaldino, fino a Hermann Thimig, Marcello Moretti e Ferruccio Soleri.

Avete mai interpretato il ruolo di Arlecchino?

Se sì, raccontateci la vostra esperienza: cosa rappresenta Arlecchino per voi, come avete costruito il personaggio insieme al regista; e ancora, se vi siete ispirati a qualche modello, se vi siete sentiti "liberi" o "vincolati" e che cosa voi avete dato a "lui" e "lui" a voi. E soprattutto... lo rifareste?

Fatecelo sapere

via fax al numero 0444 324907

oppure

via e-mail a fitaveneto@fitaveneto.org

indicando il vostro nome

e un recapito telefonico per essere contattati

Goldoni



... chi era costui?

Andiamo con ordine. Nella nostra manovra di avvicinamento al 300° anniversario della nascita di Carlo Goldoni, partiamo... dall'inizio e - nel caso ce ne fosse bisogno - facciamo conoscenza. Ecco allora una cronologia essenziale della vita del celebre autore.

1707 Il 25 febbraio nasce a Venezia a Ca' Centanni (S. Tomà, foto), figlio di Giulio e Margherita Salvioni.

1715 - 16 Primo componimento teatrale.

1718 - 21 Studia a Perugia e Rimini

1721 Raggiunge Chioggia con la barca dei comici.

1721 - 22 È apprendista nello studio legale dello zio, a Venezia.

1722 - 25 Studia legge a Pavia fino all'espulsione per aver scritto la satira *Il colosso contro le ragazze di Pavia*.

1727 Studia a Modena.

1730 Il padre muore.

1731 Torna a Venezia e si laurea in legge a Padova.

1734 Conosce il capocomico Imer e debutta in teatro con la tragicommedia in versi *Il Belisario*.

1736 Sposa Nicoletta, figlia del notaio Agostino Conno.

1744 Vive tra Rimini e Pisa.

1745 Scrive per Antonio Sacchi, del San Samuele di Venezia, il *Servitore di due padroni*.

1749 Si impegna per quattro anni come autore della compagnia Medebach.

1750 Promette al pubblico

sedici commedie nuove in un anno. Prima della *Pamela* a Milano.

1750 - 51 Le sedici commedie nuove vengono recitate al teatro di Sant'Angelo.

1753 Passa al teatro di San Luca dei Vendramin e si impegna per otto commedie l'anno.

1754 Muore la madre.

1761 La Compagnia Sacchi recita la prima fiaba di Carlo Gozzi *L'amore delle tre*

melarance. Riceve l'invito della Comédie Italienne a Parigi.

1762 Lascia Venezia per Parigi insieme alla moglie e al nipote Antonio.

1780 Definitivo ritorno a Parigi.

1784 - 87 Scrive i *Mémoires*.

1789 Presa della Bastiglia (Goldoni si trova a Parigi). Washington presidente degli Stati Uniti.

1792 L'Assemblea legislativa

gli toglie la pensione. A Venezia si inaugura il teatro La Fenice.

1793 Il 6 febbraio muore. Gli sono accanto la moglie e il nipote.



Infaticabile

Ci siamo tolti lo sfizio di pubblicare, così come indicate da Giuseppe Ortolani nel suo studio in 14 volumi (Mondadori), tutte le opere di Goldoni giunte sino a noi. Eccole qui elencate.

Le commedie *L'uomo di mondo* - Il prodigo - La bancarotta o sia Il mercante fallito - La donna di garbo - Il servitore di due padroni - Il frapattore - I due gemelli veneziani - L'uomo prudente - La vedova scaltra - La putta onata - La buona moglie - Il cavaliere e la dama - L'avvocato veneziano - Il padre di famiglia - La famiglia dell'antiquario - L'erede fortunata - Il teatro comico - Le femmine puntigliose - La bottega del caffè - Il bugiando - L'adulatore - Il poeta fanatico - La Pamela - Il cavaliere di buon gusto - Il giuocatore - Il vero amico - La finta ammalata - La dama prudente - L'incognita - L'avventuriero onorato - La donna volubile - I pettegolezzi delle donne - Il Molière - La gastalda - L'amante militare - Il tutore - La moglie saggia - Il feudatario - Le donne gelose - La serva amorosa - I puntigli domestici - La figlia obbediente - I mercatanti - La locandiera - Le donne curiose - Il contratto empo o sia Il chiacchierone imprudente - La donna vendicativa - Introduzione per l'apertura del Teatro comico, detto di San Luca, la sera del 7 ottobre 1753 - Il geloso avaro - La donna di testa debole - La cameriera brillante - Il filosofo inglese - Il vecchio bizzarro - Il festino - L'impostore - Introduzione per la prima recita dell'autunno dell'anno 1754 - La madre amorosa - Terenzio - Torquato Tasso - Il cavaliere giocando - Le maschere - I malcontenti -

Introduzione per la prima sera dell'autunno 1755 - La buona famiglia - Le donne de casa soa - La villeggiatura - La donna stravagante - Il campidolo - L'avarò - L'amante di se me desimo - Il medico olandese - La donna sola - La pupilla - Il cavaliere di spirito o sia La donna di testa debole - La vedova spiritosa - Il padre per amore - Lo spirito di contraddizione - Il ricco insidiato - Le morbinose - Le donne di buon umore - L'apatista o sia L'indifferente - La donna bizzarra - La sposa sagace - La donna di governo - La donna forte - I morbinosi - La scuola di ballo - Gli innamorati - Pamela maritata - L'impresario delle Smirne - La guerra - I rusteghi - Un curioso accidente - La donna di maneggio - La casa nova - La buona madre - Le smanie per la villeggiatura - Le avventure della villeggiatura - Il ritorno dalla villeggiatura - Lo scozzese - Il buon patriotto - Sior Toderò brontolon o sia Il vecchio fastidioso - Le baruffe chiozzotte - Una delle ultime sere di carnevale - L'osteria della posta - L'amore paterno o sia La serva rinoscente - Il matrimonio per concorso - Gli amori di Zelinda e Lindoro - La gelosia di Lindoro - L'inquietudine di Zelinda - Gli amanti timidi o sia L'imbroglio de' due ritratti - Il ventaglio - La burla retrocessa nel contraccambio - Chi la fa l'aspetti o sia I disastri del carnevale - Il genio buono e il genio cattivo - Le bourru bienfaisant, Il burbero di buon cuore - L'avare fastoso, L'avarò fastoso

Le tragicommedie *Belisario* - Rosmonda - La Griselda - Don Giovanni Tenorio o sia Il dissoluto - Rinaldo di Mont'Albano - Enrico - Giustino - La sposa persiana - Ircana in Julfa - Ircana in Ispaan - La peruviana - La bella sbevggia - La dal-

matina - Gli amori di Alessandro Magno - Artemisia - Enea nel Lazio - Zorastoro - La bella giorgiana

I melodrammi giocosi *Intermezzi per musica* - La pelarina - Il gondoliere veneziano o sia Gli sdegni amorosi - La pupilla - La birba - L'ipocondriaco - Il filosofo - Monsieur Petiton - La bottega del caffè - L'amante Cabala - Amor fa l'uomo cieco - Il quartiere fortunato - La favola de' tre gobbi - Il matrimonio discorde - La cantarina - La vendemmia

Drammi giocosi per musica *Aristide* - La fondazione di Venezia - Lucrezia romana in Costantinopoli - La contessina - La scuola moderna o sia La maestra di buon gusto - Bertoldo, Bertoldino e Cacasenno - L'Arcadia in Brenta - Il negligente - Il finto principe - Il mondo della Luna - Arcifanfano re dei matti - Il paese della cuccagna - Il mondo alla rovescia o sia Le donne che comandano - La mascherata - Le donne vendicate - Il conte Caramella - Le pescatrici - Le virtuose ridicole - I portentosi effetti della madre natura

Drammi per musica *La calamita de' cuori* - I bagni d'Abano - De gustibus non est disputandum - Il filosofo di campagna - Lo speziale - Il povero superbo - Le nozze - La diavolessa - La cascina - La ritornata di Londra - La buona figliuola - Il festino - Il viaggiatore ridicolo - L'isola disabitata - Il mercato di Malmantile - La conversazione - Il signor dottore - Buono d'Antona - Gli ucellatori - Il conte Chicchera - Filosofia ed amore? - La fiera di Senigaglia - Amor contadino - L'amore artigiano - Amore in caricatura

Ultimi drammi giocosi *La donna di governo* - La buona figliuola maritata - La bella verità - Il re alla caccia - La finta

Gozzi: amore e odio per il grande rivale

DOCUMENTO

semplice - La notte critica - La cameriera spiritosa - Le nozze in campagna - I volponi - Il talismano - Vittorina

Drammi per musica La generosità politica - Gustavo primo re di Svezia - Oronte re de' Sciti - Statim - Tigrane - Germondo

Cantate e serenate La ninfa saggia - Gli amanti felici - Le quattro stagioni - Il coro delle muse - La pace consolata - L'amor della patria - L'oracolo del Vaticano

Oratorio Magdalena converso
Azione sacra L'unione del reale profeta Davide

Rappresentazioni La metempsicosi o sia La pitagorica trasmutazione - Il disinganno in corte

Introduzioni, prologhi, ringraziamenti, scenari Le fils d'Arlequin perdu et retrouvé - Le vingt deux infortunes d'Arlequin - Les métamorphoses d'Arlequin - La bague magique - Gli eredi ad intestato

Rimi giovanili Il quaresimale in epilogo - Sonetti sacri - Esope alla grata - L'insonio - La gondola - La conzasteste - Il buchiello - Te Deum laudamus - Goldoni in villeggiatura - I riti e le cerimonie - La mascherata - La tavola rotonda - La costa di Adamo - Lo spirito Santo - La pubblica confessione - La visita delle sette chiese - La settimana santa - L'innesto - Il buchiello di Padova - L'ombra di Tito Livio - La Cabala - Le tre sorelle - Il mondo nuovo - Amor vendicato - Amor processato - L'anno felice - Babide - Stravaganza - Il pellegrino - La piccola Venezia - La pace fra Melpomene e Talia - La galleria di Versailles e molti altri ancora

Carlo Gozzi vedeva di traverso, come noto, tanto l'abate Chiari quanto l'avvocato Goldoni come ampiamente aveva fatto capire, tra l'altro, ridicolizzandoli allo stesso modo nel suo *Amore delle tre melarance*. Ma al Goldoni riconosceva comunque una posizione di superiorità. Così scriveva, riferendosi al Goldoni, nel suo *Ragionamento ingenuo e storia sincera dell'origine delle mie dieci fiabe teatrali*: «Se questo scrittore avesse avuto quella colta educazione che

riduce i talenti a rettamente ed elevatamente pensare e a leggiadramente scrivere, e si fosse ristretto a un piccolo numero di commedie ben ponderate, egli era assolutamente un genio capace di fare a se medesimo e all'Italia nel comico genere un onore immortale». Ma ecco, sottolinea Gozzi, che «la mancanza di cultura e la necessità di dover scrivere servilmente troppe opere, furono, a mio credito, i carnefici di questo bell'ingegno italiano, che io sempre amai compiangendolo».

Ma non solo lo scrivere «servilmente» (ossia per denaro) fu la rovina del «bell'ingegno» goldoniano. Gozzi non gli perdonava il realismo esasperato che, sempre secondo il conte, troppo si compiaceva della parte più bassa e meschina dell'umana natura. Goldoni - si legge in un altro passo di Gozzi - «espose sul teatro tutte quelle verità che gli si paravano dinanzi, ricopiate materialmente e trivialmente, e non imitate dalla natura, né coll'eleganza necessaria ad uno scrittore. Non seppe, o non volle, separare le verità che si devono da quelle che non si devono porre in vista sopra un teatro; ma si è regolato con quel solo principio che la verità piace sempre. Da ciò nasce che le sue commedie odorano per lo più di un pernizioso costume. La lascivia e il vizio gareggiano in esse colla modestia e colla virtù, e bene spesso queste due ultime sono vinte dai primi. Egli ha fatto sovente dei veri nobili lo specchio dell'iniquità e il ridicolo; e della plebe l'esempio della virtù e il serio in confronto, in parecchie delle sue commedie: io sospetto (e forse troppo maliziosamente) che egli abbia ciò fatto per guadagnarsi l'animo del minuto popolo, sempre sdegnoso del necessario giogo della subordinazione. Io non iscopro nelle sue *Putte onorate* che delle lascive fanciulle, bugiarde, di poco onore; né suoi *Cavalieri di spirito* che dei seduttori; né suoi *Impresari delle Smirne* che una scuola d'immodestia e di lussuria; nelle sue *Spose persiane* che un cattivo esempio di poligamia perniziosa, che un'oppressione della virtù, ecc. Moltissime delle sue commedie non sono che un ammasso di scene, le quali contengono delle verità, ma delle verità tanto vili, goffe e fangose, che quantunque abbiano divertito anche me medesimo, animate dagli attori, non seppi giammai accordare nella mia mente che uno scrittore dovesse umiliarsi a ricopiarle nelle più basse pozzanghere del volgo, né come potesse aver l'ardire d'innalzarle alla decorazione d'un teatro, e soprattutto ver fronte di porre alle stampe per esemplari delle vere pidocchierie»

se questo scrittore avesse avuto...



espose sul teatro tutte quelle verità...

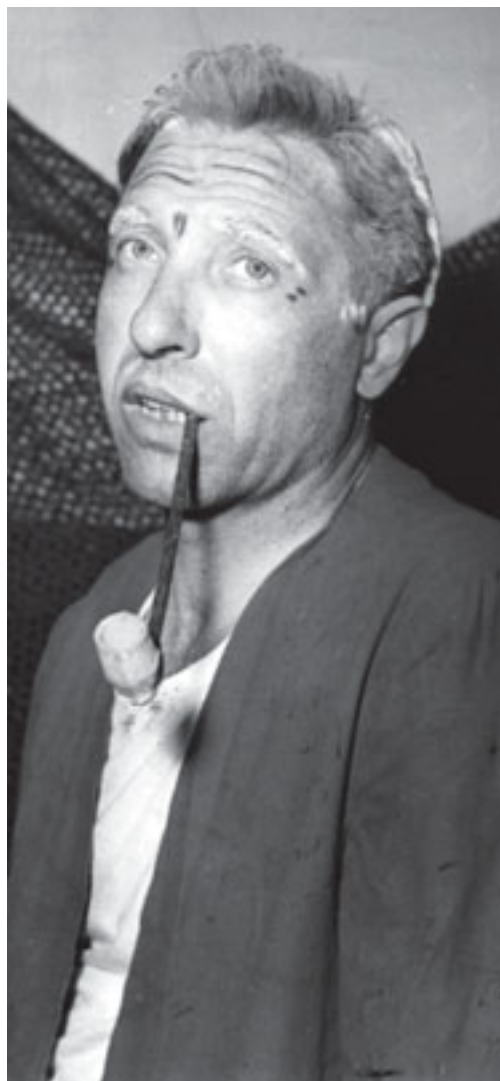


le sue putte onorate, lascive fanciulle

Ecco la storia

In principio era l'Enal,

Inizia dunque con Bonaventura Gamba la storia della Fita regionale che, in quattro puntate, proporremo sulle pagine del nostro giornale. Oltre ai documenti d'archivio, ai verbali, alle notizie giornalistiche e a quant'altro potrà esserci utile, infatti, quattro saranno i testimoni chiamati a ricostruire gli anni vissuti, fino a oggi, dalla Fita veneta: gli ex presidenti Bonaventura Gamba, alla guida della Federazione nella sua fase embrionale, Paolo Giacomini, alla guida dal 1984 al 1988, Gigi Mardegan, impegnato dall'88 al '94, e l'attuale presidente Aldo Zordan. Il compito più difficile spetta proprio a Gamba perché, come leggerete, il suo intervento si è svolto in un periodo di transizione, di grandi cambiamenti, di passaggi lenti e complessi...



75 anni di teatro: grazie

L'intervista a Bonaventura Gamba quale primo presidente della Fita regionale e come «memoria storica» della Federazione non può non dare spazio anche a un'altra notizia sull'attore e regista di Chioggia: i suoi... primi 75 anni di teatro, vissuto e amato fin da quando, appena dodicenne, salì per la prima volta sul palcoscenico dei padri Salesiani. Da allora, si può ben dire che Gamba non ha solo fatto tanto teatro, ma ha anche fatto tanto per il teatro, rappresentando sempre, con la sua passione e il suo rigore, un esempio da seguire. Grazie allora a Bonaventura Gamba per i mille e mille spettacoli che ha interpretato e diretto con il suo Piccolo Teatro di Chioggia e con le altre compagnie che hanno avuto la fortuna di contare sul suo talento e la sua esperienza. E grazie per tutto quello che ha fatto, che fa e che farà per la Fita, la sua Fita, della quale - insieme ad altri convinti sostenitori dell'associazionismo - ha contribuito a costruire le fondamenta sulle quali ancora oggi si regge.

della F.i.t.a. veneta ma al teatro non poteva bastare

Più che con un inizio vero e proprio, si potrebbe dire che la Fita regionale è nata un po' per volta, un mattone dopo l'altro. Ciò è avvenuto negli anni in cui la Fita nazionale si staccava progressivamente dall'Enal, l'Ente nazionale assistenza lavoratori costituito con il decreto legge numero 604 del 22 settembre 1945, come «trasformazione» della soppressa Opera Nazionale Fascista, istituita per volontà del regime e con regio decreto nel 1925.

Fin dal 1945, dunque, l'Enal si occupava di dopo-lavoro e colonie per i bambini, di attività sportive dilettantistiche e di gite aziendali. E si occupava anche - o almeno così avrebbe dovuto essere - di teatro, ambito nel quale si muovevano i G.A.D., i gruppi d'arte drammatica. Spiega Gamba: «La Federazione Italiana Teatro Amatori si appoggiava all'Enal, che aveva comunque la direzione. Il fatto è che purtroppo non eravamo riconosciuti direttamente dallo Stato, perciò i contributi per la nostra attività lo Stato li dava all'Enal perché li desse a noi, visto che l'Enal aveva già una posizione aperta per quanto riguardava i finanziamenti». La Fita nazionale, dunque, in qualche modo esisteva già, sia pure senza quell'autonomia per la quale - come vedremo, ci si sarebbe mossi



Qui accanto, Bonaventura Gamba circondato dalle foto e dai riconoscimenti dei quali è pieno il suo studio, nella casa di Sottomarina di Chioggia dove vive con la moglie Emilia, che lo segue sulle scene e negli impegni come dirigente della Fita ormai da 61 anni

proprio in quegli anni. A mancare era invece una struttura territoriale, sia a livello provinciale, dove agivano le direzioni provinciali Enal (molto attive in Veneto quelle di Padova con Franco Melchiorre e quella di Venezia, con il direttore Zucchiati), sia a livello regionale.

«È stato allora che con Melchiorre e Zucchiati - ricorda Gamba, che all'epoca faceva parte del consiglio nazionale della Fita - ci siamo dati da fare per completare tutti i comitati provinciali, primo passo indispensabile per poter arrivare alla costituzione di una federazione regionale. Il più difficile, ricordo, è stato quello di Rovigo, dove non si mettevano mai d'accordo...».

Nel 1972, la situazione era

già matura per i cambiamenti che di lì a poco sarebbero intervenuti. In sostanza, l'Enal da una parte spingeva per mantenere il controllo anche sull'attività di competenza della Fita; la Fita, dall'altra, sentiva troppo stretta la convivenza forzata con un'organizzazione, come l'Enal, che vedeva il teatro come un capitolo fra i tanti e nemmeno dei più rilevanti. «Prima ancora del 1973 - ricorda Gamba - quando ci fu il congresso di Arezzo che in un certo senso segnò il vero inizio del distacco dall'Enal, c'erano state delle accese discussioni per la nomina del presidente della Fita nazionale, che l'Enal voleva fosse "suo" mentre noi sostenevamo il diritto a eleggere un presidente davvero "no-

stro", che avesse pratica di organizzare un'attività teatrale».

Così non fu. Ma se pure la cosa non piacque alla Fita, non ci fu nessuna spaccatura. «Anche perché - commenta Gamba - sapevamo che comunque l'Enal non sarebbe durato ancora a lungo e la nostra intenzione era quella di prepararci, per essere pronti nel momento in cui quell'ente di riferimento fosse venuto a mancare e ci fosse stato bisogno di avere, comunque, una realtà organizzata per rappresentare il mondo del teatro amatoriale. E così è stato: quando l'Enal è stato soppresso, alla fine del 1978, i contributi sono arrivati direttamente





alla Fita, riconosciuta dallo Stato nel suo ruolo di rappresentanza».

In pratica, fra il '73 (Congresso di Arezzo) e il '78-'79 (soppressione Enal ed entrata in scena "diretta" della Federazione nazionale), la Fita italiana aveva lavorato sia a livello centrale che territoriale per essere pronta ad affrontare serenamente il passaggio del testimone. Anche a quel livello regionale che ancora mancava. Già nel 1973, in particolare, in una riunione del 24 giugno avvenuta nella sede di Padova dell'Enal si fa riferimento per la prima volta alla costituzione di un Comitato Regionale Veneto ancora Enal, del quale torna a parlare, il 5 luglio dello stesso anno, anche *Il Gazzettino*.

Il lavoro di unificazione sotto l'egida della Fita era stato lungo e faticoso: «Per prima cosa - spiega Gamba - abbiamo preso contatto con i direttori provinciali dell'Enal. Ma il vero problema, quello che mancava, era il collegamento con i G.A.D., soprattutto in qualche provincia: e neanche per cattiva volontà, ma perché alcuni direttori non avevano nemmeno idea di che cosa fosse questo teatro, pensavano piuttosto ad altre attività...».

In tutto questo lavoro, Gamba che ruolo aveva? «Facevo parte del consiglio nazionale della Fita, conoscevo l'Enal, sapevo come era organizzato; e quando si è trattato di creare questa struttura territoriale Zucchiati mi ha detto: "Gamba, ti affido questo compito: arrangiati"». Ma com'era l'atmosfera in

Il teatro che fu...

Fulcro dell'attività teatrale amatoriale fino a dopo il secondo conflitto mondiale erano senza dubbio i patronati parrocchiali, anche se una piccola ma attiva realtà era pure quella dei circoli aziendali presenti nelle maggiori industrie dell'epoca.

In genere, queste attività si autoregolavano nell'ambito delle singole comunità parrocchiali, sulle quali vegliava, come unica autorità, quella della Curia, che valutava la liceità dei testi che si intendevano rappresentare e soprattutto il fatto che l'attività del palcoscenico si svolgesse con una rigorosa separazione dei sessi. Esistevano infatti solo compagnie strettamente maschili e, sia pure in numero inferiore, compagnie femminili: per vedere all'opera le prime compagnie promiscue, infatti, salvo rari casi occorrerà attendere fino agli anni del boom, a ridosso degli anni '60, quando non più tardi in comunità particolarmente tradizionaliste.

Quelli durante i quali la Fita muove i primi passi sono anni che vedono attivi i G.A.D., i Gruppi d'Arte Drammatica (nome ancora oggi conservato da alcune compagnie amatoriali), figli della lunga tradizione di parrocchie e dopo lavoro, che durante il ventennio

fascista avevano avuto (come ogni altra espressione di attività sociale) un loro ben preciso inquadramento.

E se pure la rigida selezione dei testi e la proibizione di formare compagnie miste vincolava non poco l'attività teatrale, è anche vero che quei circoli aziendali e soprattutto quei patronati furono straordinarie palestre di palcoscenico per tanti attori e registi destinati poi a dar vita a nuove compagnie, nonne e mamme di quelle odierne. In condizioni che definire precarie è un eufemismo, gli appassionati di allora salivano sul palco giovanissimi, provavano praticamente tutti i giorni e recitavano nuovi testi anche ogni settimana, davanti a un pubblico magari più entusiasta e di bocca un po' più buona di quello di oggi, ma al quale bisognava comunque dare un prodotto decoroso.

Con il passare del tempo, con la nascita delle compagnie miste e con una progressiva laicizzazione delle scene, il teatro amatoriale cominciò una rapida evoluzione e si creò una crescente autonomia dal mondo parrocchiale. I G.A.D. si mutarono sempre più in compagnie indipendenti che appunto nella Fita trovarono un punto di riferimento prezioso.

quegli anni? «Mica cattiva - sorride Gamba - il problema era solo il disinteressamento da parte dei direttori dell'Enal, anche se non di tutti...». E le compagnie? «Le compagnie hanno capito l'importanza di avere i propri comitati provinciali e un comitato regionale, che si sapeva sarebbe diventato più importante, a livello territoriale, dello stesso comitato nazionale, proprio perché conosceva il territorio e vi agiva direttamente, mentre quello nazionale avrebbe solo potuto dare direttive di

carattere generale. Infatti noi, quando ci siamo costituiti, ci siamo ritrovati pieni di lavoro, anche se eravamo meno di adesso. E ci siamo sentiti... più liberi, ecco». Ma quando, nel '78, l'Enal è stato soppresso, come è avvenuto il passaggio completo alla Fita? «Con una semplice circolare - spiega Gamba - nella quale l'allora presidente nazionale provvisorio, Aldo Quaranta, invitava tutti a costituirsi ufficialmente come comitati provinciali e, in seconda battuta, come comitati regionali,

dandosi delle regole».

E le strutture? «Si è dovuto realizzare tutto dal niente. E non solo in Veneto, un po' dappertutto».

Ma dopo l'uscita di scena dell'Enal, anche all'interno della Fita ci sono stati dei movimenti, delle scissioni: «Sì, in quegli anni si sono formate anche le altre associazioni del teatro e ogni regione ha avuto una storia a sé. Qui in Veneto, devo dire che le compagnie che si erano riconosciute nella Fita sono rimaste sostanzialmente tutte con la Fita, che fin

avvenimenti 1973 - 1982

- 1973 Si comincia a parlare di austerità
Colpo di Stato in Cile e uccisione di Salvador Allende
Peròn eletto presidente in Argentina
Muore Pablo Picasso
Stagione di grandi film, come *Amarcord*, *Ludwig* di Visconti, *Jesus Christ Superstar*, *La stangata*, *American Graffiti*, *Il fascino discreto della borghesia*
Eduar do presenta *Gli esami non finiscono mai*
Giorgio Strehler firma *Re Lear* per Il Piccolo
I Pink Floyd pubblicano *The dark side of the moon*
e Mike Oldfield presenta l'album *Tubular bells*
- 1974 Strage di Piazza della Loggia e del treno Italicus
Cade la dittatura militare in Grecia
Etiopia, deposto Hailé Selassié
Dimissioni di Nixon. Ford nuovo presidente Usa
In Argentina muore Juan Peròn
Al cinema escono *Il grande Gatsby*, *Assassinio sull'Orient Express*, *Nashville*, *Prima pagina* e *Professione reporter*
A Londra nasce il *Rocky Horror Picture Show*
- 1975 In Italia maggiore età a 18 anni
In Spagna muore Francisco Franco
Finisce la guerra del Vietnam
Tra i film, *Qualcuno volò sul nido del cuculo*, *Amici miei* e *Profondo rosso*
- 1976 Terremoto in Friuli
Contaminazione da diossina a Seveso
In Cina muoiono Chu En-lai e Mao
Dittatura di Pol Pot in Cambogia
Carter presidente Usa
Primo personal computer da Apple
Muore Luchino Visconti
Tra i film, *Novencento*, *Taxi driver* e *Quinto potere*
- 1977 In Cina, sconfitta la «Banda dei Quattro»
Prime trasmissioni televisive a colori in Italia
Muore Elvis Presley
Al cinema, una stagione ricchissima, con film come *Guerre stellari*, *Saturday night fever*, *È nata una stella*, *New York New York*, *Io e Annie*, *Padre padrone*, *Un borghese piccolo piccolo*, *Una giornata particolare*
di Scola, *Quell'oscuro oggetto del desiderio* di Bunuel
Strehler firma *La tempesta* per Il Piccolo di Milano
- 1978 Rapimento e uccisione di Aldo Moro
Pertini presidente della Repubblica
Muore Paolo VI, diventa papa Giovanni Paolo I (Albino Luciani) che muore un mese dopo.
Viene eletto Giovanni Paolo II (Carol Wojtyła)
Accordi di pace a Camp David tra Egitto e Israele
In Gran Bretagna nasce la prima bambina in provetta
- Al cinema escono film come *L'albero degli zoccoli* di Olmi, *Ecce bombo* di Moretti e *Grease*
- 1979 Primo parlamento europeo
Inizia il governo di Margaret Thatcher
Iran, rivoluzione di Khomeini
Invasione sovietica in Afghanistan
Saddam Hussein presidente in Iraq
Viene lanciato il primo missile europeo Ariane
Primi compact disc in commercio
Ancora una stagione straordinaria per i film: tra i titoli, *Apocalypse Now* di Coppola, *Il cacciatore* di Michael Cimino con De Niro, *Manhattan* di Woody Allen, *Alien*, *Don Giovanni* di Losey
- 1980 Assassinio di Mattarella e Bachelet
Strage alla stazione di Bologna
Terremoto in Campania e Basilicata
In Jugoslavia muore Tito
In Urss lo scienziato dissidente Sacharov è condannato al confino
Polonia, primi scioperi di Solidarnosc
Guerra Iran-Iraq
India, vince Indira Gandhi
Israele, Gerusalemme capitale
Salvador, ucciso il vescovo Romero
Reagan presidente Usa
Tra i film, *Kramer contro Kramer*, *La città delle donne* di Fellini, *Saranno famosi* di Alan Parker, *Shining*, *American Gigolo*, *Il signore degli anelli*, *Gente comune*
- 1981 Mitterand presidente in Francia
Attentato a Giovanni Paolo II
Scandalo della loggia massonica P2
Egitto, ucciso il presidente Sadat
Lancio del primo Shuttle
Si comincia a parlare di Aids
Tra i film, *I predatori dell'arca perduta* di Steven Spielberg, *Fitzcarraldo* di Werner Herzog con Klaus Kinski, *Anni di Piombo* di Margarethe von Trotta, *Conan il barbaro* con Schwarzenegger, *Il postino suona sempre due volte*, *Il tempo delle mele*
A 34 anni muore Bob Marley
- 1982 Assassinati La Torre e Dalla Chiesa
In Urss muore Breznev. Andropov alla guida del Pcus, il partito comunista dell'Unione Sovietica
In Germania Kohl è eletto cancelliere
Israele invade il Libano
Guerra delle Isole Falkland (Malvine) fra Argentina e Gran Bretagna
Tra i film di quest'anno, i fantascientifici *E.T. - L'extraterrestre* di Spielberg e *Blade Runner* di Ridley Scott con Harrison Ford e Rutger Hauer

dall'inizio, in particolare, ha messo in chiaro (poi anche nero su bianco nello statuto) di voler essere un'organizzazione apolitica e apartitica».

Ogni provincia ha dovuto fare le sue assemblee e nominare i direttivi provinciali. Poi è stata la volta dei rappresentanti (i presidenti pro-

vinciali nel caso del Veneto) per la formazione del Comitato regionale. Ma di che cosa si parlava in quegli anni? Che cosa ci si

aspettava dalla Fita? Gamba non ha esitazioni: «Noi volevamo solo recitare. Questa



LA STORIA DELLA FITA REGIONALE

PRIMA PUNTATA - *dalle origini al 1982*

era la nostra parola d'ordine: recitare. Di conseguenza alla Federazione, a tutti i livelli, chiedevamo solo che organizzasse festival, rassegne; che creasse insomma delle occasioni per far recitare le compagnie. E in effetti, nel momento in cui abbiamo avuto la possibilità di farlo, le occasioni per far recitare sono aumentate molto. Basti pensare, per quegli anni, a festival come quelli di Chieti o di Viterbo».

Una volta completato il quadro dei comitati provinciali con la costituzione dell'associazione anche a Rovigo, tutto era pronto, dunque, per ufficializzare la costituzione di quel comitato regionale che aveva comunque cominciato a muovere i primi passi già nel '73, dopo il congresso di Arezzo. Era il 9 ottobre 1982: davanti al notaio padovano dott. Paolo Speranza, apposerò la loro firma all'atto costitutivo della Federazione regionale Mario Borsatti, Franco Melchiorre, Paolo Giacomini, Luciano Castellani, Enrico Sovilla, Giovanni Capra e Liviana Scattolon. Nasceva così ufficialmente il Comitato regionale veneto della Federazione Italiana Teatro Amatori.

La prima sede fu quella di Padova, in via Santa Lucia 35, anche perché aveva a disposizione un teatro che, se necessario alle compagnie, poteva essere utilizzato.

Recitare, dunque, era la preoccupazione numero uno delle compagnie aderenti alla Fita e, di conseguenza, quello che più di ogni altra cosa esse chiedevano alla neonata Federazione. Per altri traguardi - come la formazione - i tempi sono stati più lunghi: «C'è voluto un po' di rodaggio - ricorda Gamba - perché non è stato facile mettere insieme i gruppi delle diverse province... ma quando

ATTO COSTITUTIVO REPUBBLICA ITALIANA

L'anno millenovecentottantadue il giorno nove del mese di ottobre

9 ottobre 1982

Avanti a me Dr. Paolo Speranza Notaio in Padova ed iscritto nel Ruolo del Distretto Notarile di Padova, senza la presenza dei testimoni per avervi i comparenti d'accordo tra loro e con il mio consenso rinunciato:

sono presenti i signori:

BORSATTI dr. MARIO (...)
FRANCO rag. MELCHIORRE (...)
GIACOMINI PAOLO (...)
CASTELLANI geom. LUCIANO (...)
SOVILLA ENRICO (...)
CAPRA GIOVANNI (...)
SCATTOLON LIVIANA (...)

Detti comparenti della cui identità personale io Notaio sono certo, dandosi reciprocamente atto che fin dal giugno 1979 esiste il "COMITATO REGIONALE VENETO TEATRO AMATORI" collegato alla F.I.T.A. - Federazione Italiana Teatro Amatori, convengono e stipulano quanto segue:

ART. 1

Viene costituito tra i suddetti componenti un Comitato Permanente denominato "COMITATO REGIONALE VENETO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TEATRO AMATORI - CRV F.I.T.A." con sede in Padova via Santa Lucia n. 35.

ART. 2

Detto Comitato ha scopo, durata ed organizzazione come risultano dallo statuto che si allega al presente atto sotto la lettera "A" per formarne parte integrante e sostanziale, omissane la lettura per averne i comparenti esatta conoscenza.

ART. 3

Il signor Mario Dr. Borsatti viene nominato Presidente e il signor Giacomini Paolo viene nominato Vice-presidente e dureranno in carica tre anni. Gli stessi accettano la carica loro conferita. (...)



STATUTO

ART. 1

Il Comitato Regionale Veneto ha denominazione: "COMITATO REGIONALE VENETO DELLA FEDERAZIONE ITALIANA TEATRO AMATORI - CRV - F.I.T.A."

ART. 2

Lo scopo che il Comitato si prefigge è quello di promuovere la diffusione del Teatro Amatoriale attraverso i Comitati Provinciali e Gruppi di Arte Drammatica.

ART. 3

La sede del Comitato è in Padova via S. Lucia 35.

Fanno parte del patrimonio necessario all'attuazione degli scopi del Comitato anche specifiche attrezzature teatrali che il CRV F.I.T.A. ravvedesse l'utilità di acquistare per concederle in uso ai Gruppi di Arte Drammatica su specifiche manifestazioni. (...)

poi le cose hanno cominciato a funzionare è anche cresciuto l'interesse; ma in un primo momento questi temi erano lasciati più alla federazione nazionale che all'iniziativa di quella regionale, perché in fondo quello che interessava avere dal livello regionale erano essenzialmente le rassegne».

Primo presidente della Fita fu dunque Bonaventura Gamba, nominato dai direttori provinciali dell'Enal per traghettare la Federazione fino al momento della costituzione ufficiale. Quando ciò avvenne, nel 1982, l'articolo 3 dell'atto costitutivo reca scritto che «Il signor Mario dott. Borsatti viene nominato Presidente e il signor Giacomini Paolo viene nominato vice-presidente e dureranno in carica tre anni. Gli stessi accettano la carica loro

conferita».

Congiuntamente all'atto costitutivo veniva anche approvato lo Statuto della Federazione, composto di quindici articoli, il primo dei quali dichiarava che «Lo scopo che il Comitato si prefigge è quello di promuovere la diffusione del teatro Amatoriale attraverso i Comitati Provinciali e Gruppi di Arte Drammatica».

Sul fronte finanziario, l'articolo 7 indicava che «i fondi necessari all'attuazione dello scopo del CRV F.I.T.A. sono costituiti dai contributi all'uopo deliberati dal Ministero dello Spettacolo e dall'Assessorato alla Cultura della Regione Veneto nonché, in mancanza del Comitato Provinciale F.I.T.A. competente territoriale, dai contributi dei comuni e province e di aziende private per la

loro pubblicità».

Ma insomma, tirando le somme... sono stati anni belli quelli? Gamba non ha dubbi: «Meravigliosi. Anni meravigliosi. E come attori, meglio di questi: eh sì, perché adesso... - aggiunge ridendo - c'è più concorrenza e più si è meno si lavora».

E come Fita? «Vederla nascerne è stata una grande soddisfazione. Enorme. Vedere che questi gruppi crescevano per quello che facevamo e crescendo siamo arrivati a quanti? A 228 gruppi. Beh, siamo parecchi!».

E la Fita di oggi? Su quali fronti è importante lavorare, secondo il primo presidente Gamba, per continuare a crescere? «Sicuramente sul fronte economico: direi che è la sola cosa che permette di lavorare sempre di più».

a.a.

QUELLI CHE... ASPETTANO



Una signora davvero... in Gamba

Emilia Perini, dal 1945 al fianco di Bonaventura: «L'ho sempre seguito ovunque. Ed è stato bellissimo»

Lei è semplicemente in cantante vole, sempre pronta a offrirti un caffè caldo caldo, un cioccolatino di quelli speciali, un gesto carino. Ed è facile capire come e perché questa deliziosa signora dagli occhi buoni sia stata la compagna perfetta di un uomo come Bonaventura Gamba, attore, regista, dirigente di una federazione come la Fita, che ha contribuito, a partire dagli anni Sessanta-Settanta, a inventare e a far crescere fino ai livelli attuali. Lui andava alle riunioni e lei stava fuori, ad aspettare. Lui andava alle prove e lei cercava sempre di essere con lui. Lui andava a recitare in giro per l'Italia e lei dietro, contenta di esserli, con lui.

Lo fa da 61 anni. Una vita. «Ci siamo conosciuti nel 1945», ricorda Emilia Perini, divenuta la signora Gamba nel 1950, una volta finita la guerra e sistemate un po' di cose. Bonaventura recitava già da un pezzo: «Ha cominciato che aveva dodici anni e proprio quest'anno festeggia i suoi 75 anni di teatro... sessantuno dei quali passati anche con me, su e giù per l'Italia e diverse volte anche all'estero».

Ma come affrontava la «fidanzata» gli impegni teatrali del giovanotto? Mai brontolato un po' per tutte quelle prove, quegli spettacoli che

lo allontanavano da lei? «Assolutamente no: prima andava alle prove e poi veniva a trovarmi, verso le undici di sera; e mia madre non protestava, perché sapeva che era un bravo ragazzo».

Nel 1954, quando il Piccolo Teatro Città di Chioggia mise in scena per la prima volta il suo cavallo di battaglia, *Le baruffe chiozzotte* di Goldoni, lei c'era: «Nostra figlia Annamaria aveva pochi mesi e non ho potuto rimanere fino alla fine, però non potevo mancare».

Uno spettacolo dopo l'altro, la signora Emilia ha visto recitare la compagnia e il marito migliaia di volte. Ma che tipo di spettatrice è? «Sicuramente sono molto critica», ammette; «e nonostante siano tanti anni che vedo Bonaventura recitare sono sempre terrorizzata, per tutto il tempo dello spettacolo».

Ricordi? Un'infinità. E soprattutto belli. «Ma se proprio devo dirne uno... direi la volta che la compagnia ha recitato a Manchester, su un palcoscenico allestito nel cortile di un bellissimo castello, con la platea tutt'intorno: un colpo d'occhio meraviglioso, indimenticabile».

Ma Bonaventura Gamba, dicevamo, ha anche avuto numerosi impegni come dirigente della federazione, della quale è stato tra l'altro il



Un primo piano di Emilia Perini, dal 1950 moglie di Bonaventura Gamba, tra i decanid el teatro amatoriale veneto e primo presidente della Fita regionale, fino al 1982.

Sopra, ancora la signora Emilia insieme al marito, nello studio letteralmente tappezzato di ricordi e premi

primo presidente: «Quante notti in cuccetta per andare a Roma! E quante chiacchierate con Renato Salvato quando c'erano le riunioni alla Fita regionale... E se proprio le cose andavano per le lunghe, andavo a fare quattro passi fino in piazza, a Vicenza, dove c'era una gelateria: ma mi vergognavo a farmi vedere così spesso da sola... e siccome la gente è meglio prevenirla, avevo fatto in modo che la proprietaria sapesse che aspettavo mio marito, impegnato in una riunione per il teatro». E con la compagnia, con gli altri pazienti accompagnato-

ri di attori e attrici impegnati sul palcoscenico? «Sono stata sempre bene con tutti, e ci siamo tenuti compagnia». A questo punto, la domanda sorge spontanea: ma dopo 61 anni passati a veder recitare il marito, non le è mai passato per la mente di provare a salire su un palcoscenico? La risposta non lascia dubbi: «No» sorride, «assolutamente no».

E pensate che con tutto questo, con tutta la fatica, con tutta la pazienza, Emilia Perini ha anche trovato il tempo di tirar su due figli (Luigi, ingegnere, e Annalisa, insegnante) e quattro nipoti...



Il mercante... di Cipro

Grande successo per la compagnia TeatroImmagine a Nicosia in una rilettura da Shakespeare

di Matteo Miano

docente universitario, relatore alla conferenza di Nicosia sulla commedia dell'arte

Andato in scena nell'ambito del IX Festival Culturale dell'Università di Cipro e del Mese Italiano 2006 Venezia-Cipro, sotto l'egida dell'Ambasciata Italiana a Nicosia e con il patrocinio della Regione Veneto, *Il Mercante di Venezia* è stato offerto al pubblico cipriota nella rilettura della compagnia Teatroimmagine di Salzano (Venezia), accompagnato da una conferenza sulla commedia dell'arte.

Il *Mercante di Venezia* messo in scena a Cipro dimostra appieno come un classico possa essere sapientemente filtrato dalla vecchia tradizione italiana della Commedia dell'Arte. La rilettura dell'opera shakespeariana firmata da Pino Costalunga e offerta da Teatroimmagine, compagnia veneta già molto conosciuta all'estero, si è avventurata tra un'attenta aderenza all'intreccio originale (personaggi, ambientazione, evoluzio-

ne della storia, esiti) e la rielaborazione dell'*antico* sulla base di nuovi codici testuali e gestuali, senza perdere d'occhio il pubblico di oggi. I risultati sono stati ottimi. Il pubblico ha goduto di uno spettacolo frizzante, in grado di strappare risate e applausi a scena aperta. Merito dei bravissimi attori che, in eleganti costumi d'epoca, sono riusciti a rivitalizzare la scena caratterizzando i personaggi secondo le ragioni dell'interazione, ma sempre

con molto equilibrio e senza eccessi.

Nel contesto dello scenografico cortile di un antico palazzo signorile del centro storico di Nicosia, la scena si riduce ad una pedana lignea su cui spicca, trionfante per contrasto, un pittorico sfondo veneziano. Al suono della fisarmonica di Marco Toffanin che evoca sonorità italiane, sviluppando ampie zone di interventi cantati, lo spazio

scenico si presta subito allo scopo enunciato: quello di raccontare una storia. Ciò che ne viene fuori è la bravura degli interpreti nel dare colore e porgerla allo spettatore nel suo aspetto più genuino, che è quello popolare.

Al centro della scena, l'effecacissimo Bassanio di Ruggero Fiorese, una figura insieme dominata da un vitalismo adolescenziale e da un'ombra di possessione diabolica, un carattere stagliato a tinte nette, senza troppi chiaroscuri.

Per corteggiare degnamente la ricca Porzia (la brava e dolce Martina Boldarin) il nobile veneziano chiede i ducati necessari all'amico Antonio, ricco mercante di Venezia, interpretato dall'ottimo Carlo Corsini, che calca la scena, con suggestiva intuizione, anche nei panni dell'ancella Nerissa, emblematica maschera comica, incarnando così due volti di diversa tipologia teatrale.

Poliedrico il ruolo scenico del «Male» che Roberto Zamengo riesce magistralmente ad incarnare con lazzo comico e brivido satanico nelle forme dell'usuraio ebreo Shylock.

Molti sono i rimandi gustosi che chi conosce Teatroidagine può cogliere in questa rappresentazione, che mostra un'ottima crescita del gruppo. Ne è nato uno spettacolo di Commedia dell'Arte divertente, agile e gustoso, condotto con ritmi sostenutissimi e sostanzialmente fedele al testo shakespeariano, ma dove l'accento, il taglio, la proposta ne dilatano i tempi e le strutture, grazie anche all'inserimento di musiche alle quali è applicato un testo d'occasione.

Alla fine, lunghi applausi scroscianti e meritati, per una serata condita col mestiere e l'arte della vera commedia, a favore di un pubblico delle grandi occasioni, numeroso ed entusiasta.

Veglia funebre per un teatro Padova, addio Antonianum

Riceviamo e pubblichiamo.

Il torrione più meridionale delle fortificazioni cinquecentesche di Padova rivolto a sud verso il Bassanello, chiamasi del Lion Corno ora Alicorno. La forma in pianta è rotonda con diametro di circa 58 metri e gola di 43, si accede da un corridoio esterno al piano terra e due altri corridoi laterali permettono il collegamento con i piani superiori con un altro accesso dall'esterno. Gran parte della fortificazione cinquecentesca è stata recuperata e si sono ricavati spazi teatrali per gli spettacoli soprattutto estivi.

E' questo lo spazio, il Torrione dell'Alicorno, che il Comune di Padova ha dato in gestione alla FITA per la Notte Bianca del primo luglio 2006.

Il Torrione sembra rappresentare l'ultimo formidabile baluardo difensivo contro l'attacco dell'indifferenza alla distruzione del Teatro Antonianum, bandiera della FITA per 25 anni a Padova. Qui si è deciso di difendere il "Teatro" nella nostra città; in una serata in cui migliaia di persone per tutta la notte festeggiano non si è capito bene cosa, noi faremo la nostra "Veglia funebre per un teatro".

L'Antonianum ha visto passare sul suo palcoscenico centinaia di attori amatoriali e non, comunque gente che ama il Teatro e sacrifica ad esso parte della propria vita. La prima volta che il regista ci disse "si va a fare la "Nina" all'Antonianum", l'emozione arrivò alla gola e quelle due repliche al sabato sera e al pomeriggio della domenica furono indimenticabili. Per un padovano poi l'Antonianum è stato anche qualcosa d'altro, un pezzo della storia culturale della propria città che scompare così fra le onde del mare dell'indifferenza.

Indifferenza di tutti, troppo impegnati alla difesa dello spriz, attenti a non inciampare sulle rotaie del tram e inginocchiati davanti al muro di Via Anelli; così l'Antonianum, il nostro Antonianum, sarà raso al suolo.

"Basta no pi" direbbe l'Andronico Ruzantiano, si va in "campo" a guerreggiare!

E così Virgilio, Norberto ed Armando si ritrovano ad organizzare questa battaglia, non vinceremo poiché la guerra è già perduta contro una forza troppo sovrastante. Mettiamo in campo le nostre forze più fresche e con gli amici della Compagnia Patavina di Prosa, del Campo, di Sipario, di Teatro Insieme, di Terme Teatro, di C'era una volta, Teatrotergola, Teatro dei Curiosi e la Compagnia Benvenuto Cellini, si darà battaglia.

Nel primo pomeriggio caldo afoso di questo primo luglio i tre marrani arrivano al Torrione,

preparano il palco (il Comune ci ha dato le chiavi, anche quelle del bagno fortunatamente), la Camera di Commercio ci ha dato Vladimiro, service insostituibile; prepariamo le sedie e allestiamo il ristoro. Lo spettacolo funziona così: ogni due "corti", dieci-quindici minuti di intervallo durante il quale offriamo al gentile pubblico e agli attori soppresa, vino e pane biscotto e poi in riga si riprenderà in religioso silenzio lo spettacolo.

Prima delle otto di sera tutto è pronto e le compagnie cominciano ad arrivare. Alle 21 si comincia con il saluto del Presidente signor Virgilio Mattiello che ha abbandonato in un angolo pantaloncini corti e maglietta e ha indossato l'abito talare del Presidente, Norberto intanto scalda l'affettatrice.

Lontano guardando verso il Prato della Valle la festa continua, concerti, balli, grida, birra e spriz; qui, siamo rimasti isolati sul bastione meridionale? No, il pubblico arriva sempre più numeroso, si aggiungono sedie, non bastano e stanno in piedi; la gente che arriva al baluardo meridionale della fortezza viene a vedere il TEATRO, sa benissimo cosa festeggiare: la cultura contro l'ignoranza.

Intanto sul palcoscenico si alternano Ionesco e Pirandello, Goldoni e Nao, Ayckbourn e Dario Fo, fino ad arrivare a notte inoltrata quando al Bilora e al Reduce di Ruzante si intervalla il Cabaret di Strasse e Ossi. Negli intervalli l'angolo di Norberto diventa il salotto della sana cultura di una razza di attori e spettatori che amano le cose buone e sane (vino e soppresa) ma che amano soprattutto un teatro antico fatto con passione ed amore e pulizia d'animo.

Sono le quattro del mattino quando Virgilio, Norberto, Armando, Giovanna, Isabella, Vladimiro e i ragazzi di Virgilio lasciano il Torrione dell'Alicorno, dopo aver rimesso tutto in ordine così come l'abbiamo trovato; l'APS qui dovrà solo raccogliere i sacchi diligentemente chiusi, del resto poveri ragazzi avranno già tanto da fare per il resto della città.

Sai Virgilio, siamo stanchi, ci siamo fatti un mazzo così, ma io me ne torno a Cittadella e fra tre ore vado al lavoro, contento e sereno; abbiamo fatto proprio una bella cosa e nel nostro Torrione dell'Alicorno lontani dalla bolgia quasi isterica di queste notti bianche, abbiamo vinto la nostra battaglia contro l'ignoranza e l'indifferenza.

Armando Marcolongo
Segretario provinciale Fita Padova

È entrata in funzione la videobiblioteca di Fita Veneto, che mette in rete finora 2635 schede di testi dei quali sono indicati i dati salienti e alcune note



Per la biblioteca ora basta un clic

STRUMENTI

Ne avevamo anticipato i contenuti già nello scorso numero. E ora finalmente, dopo un complesso, paziente lavoro preparatorio, la videobiblioteca via internet di Fita Veneto è divenuta una realtà a tutti gli effetti.

Di che cosa si tratta? In pratica, il bel sito della Fita (www.fitaveneto.org) dispone oggi anche di una sorta di classificatore virtuale nel quale sono catalogate finora 2635 schede di altrettanti testi teatrali e versioni di essi, sistemate in ordine alfabetico.

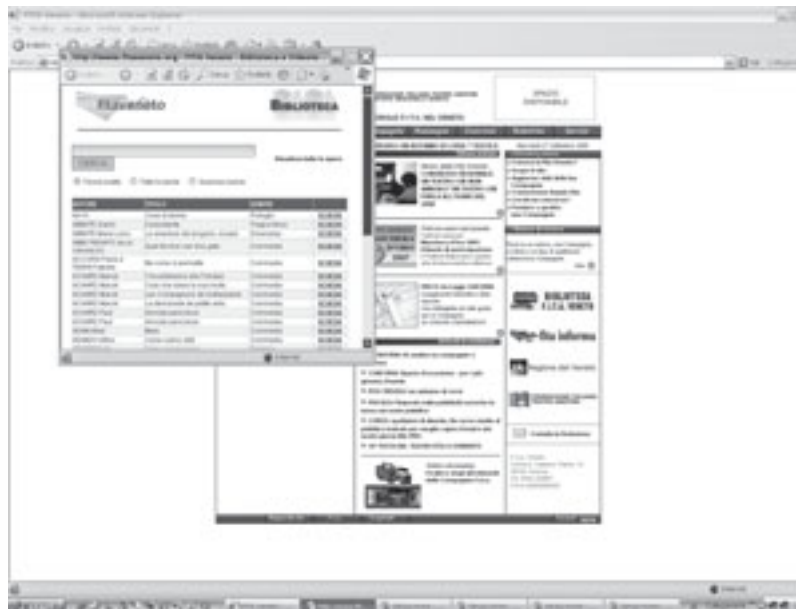
Per accedervi, basta cliccare sull'apposita icona ben visibile sulla destra dell'home page (la "prima pagina" del sito), evidenziata nell'immagine accanto al titolo di questa pagina. Fatto questo, sul vostro schermo vedrete aprirsi una "finestra" (come nell'immagine qui a destra), che presenta l'elenco delle opere contenute nella bi-

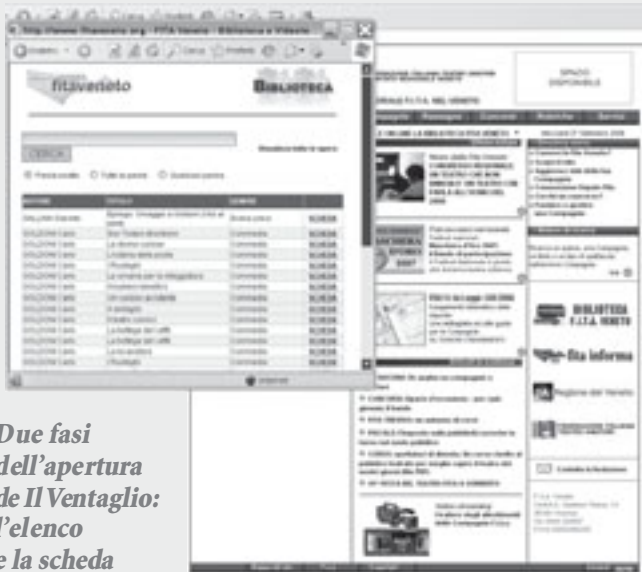
blioteca e una banda colorata sulla quale potete scrivere una o più parole operando una ricerca secondo tre modalità: per "parola esatta", per "tutte le parole" oppure per "qualsiasi parola". Una volta cliccato il tasto "cerca", troverete allora tutti i risultati dell'indagine compiuta dal programma sull'intero elenco.

Abbiamo eseguito alcune prove per voi. La prima, in omaggio al celebratissimo Goldoni, l'abbiamo voluta dedicare proprio all'avvocato veneziano. Digitando dunque "Goldoni"

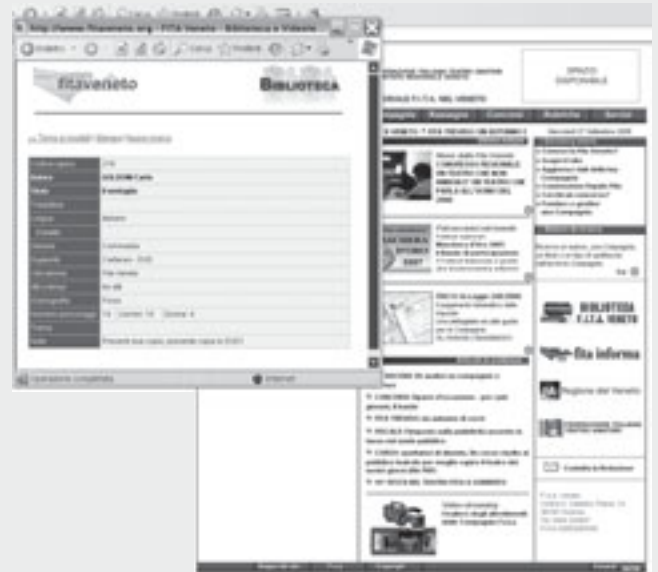
nella banda sopra il tasto «cerca», vi risulteranno 83 risultati, ciascuno con la propria scheda. Se poi, tra questi, vorrete compiere un'ulteriore ricerca potrete, ad esempio, tornare a digitare nella banda il titolo che vi interessa o passare a una diversa ricerca.

Cliccando sull'icona Biblioteca, si apre una finestra che permette la ricerca del testo secondo tre modalità





Due fasi dell'apertura de Il Ventaglio: l'elenco e la scheda



Una volta individuato il testo che vi interessa, potrete cliccare sulla parola "scheda", l'ultima nella "riga" dedicata all'opera nell'elenco generale, che comprende il nome dell'autore, il titolo del testo e il genere di appartenenza. Vi si aprirà un'altra finestra, che contiene i dati principali relativi all'opera (titolo, autore), ma anche una serie di informazioni utili per decidere se il testo che state consultando è di vostro interesse oppure no. In particolare, potrete vedere se si tratta di un'opera in lingua, in dialetto o tradotta, conoscendo anche, in quest'ultimo caso, il nome del traduttore. Potrete poi sapere di quanti atti si compone, se richiede una scenografia fissa o più scene e ancora il numero dei personaggi richiesti, diviso in donne e uomini. Inoltre, vengono indicati il tipo di supporto in cui il testo è disponibile e la sua ubicazione.

Per esempio, come vedete nelle immagini in alto in questa pagina, abbiamo svolto un'altra ricerca per *Il ventaglio*, sempre di Goldoni. Aperta la relativa scheda partendo dall'indice generale, siamo entrati nel «cartellino» di quest'opera, che - come si legge - è una com-

media in italiano, disponibile su supporto cartaceo e in dvd nella sede della Fita regionale. Si legge inoltre che la sua messinscena richiede una scenografia fissa e la partecipazione di quattordici interpreti, dieci uomini e quattro donne.

Ma vogliamo divertirvi un po'? Poniamo di dover scegliere un testo da proporre «a tema», per esempio sulla parola... *orologio*. Ecco i risultati. Potrete scegliere fra tre titoli: il monologo *L'orologio* di Dino Buzzati, la commedia *L'orologio di Yorganda* di Vittorio Capuzzo o la fiaba *L'orologio di Pulcinella* di Franco Romani. A questo punto, non rimane che augurare a tutti buona (utile e come da) consultazione...

dalla A...

... di AA.VV. (autori vari). L'opera con il numero 1 dell'elenco è una raccolta di prologhi dal titolo *Cose di donne*.

L'ultimo titolo in catalogo in ordine alfabetico è invece *L'agnello del povero*, tragicommedia in tre atti e nove quadri di Stefan Zweig, per undici attori e due attrici, tradotta da Lavinia Mazzucchetti, che - si legge nelle note - ne cura anche una presentazione.

All'elenco è stato però aggiunto un ultimo testo, non in ordine alfabetico per esigenze di catalogazione: si tratta dello «scherzo» in otto sequenze di Dario G. Martini *Effetti collaterali*, pensato per sei attori e un'attrice.

... alla Z

Due ricerche: in basso a sinistra, *Le false confidenze di Marivaux*; a destra, invece, una delle schede relative a *La bottega del caffè di Carlo Goldoni*, opera presente nell'elenco in due diverse versioni



«Il mestiere dell'attore»: convegno a Vò di Brendola

Ospite è l'attore Antonio Zanoletti, del Piccolo Teatro L'incontro formativo si collega a quello analogo del 2005

Il Centro di Formazione Teatrale Accademia Artistica Pappamondo di Vicenza, in collaborazione con il comitato provinciale della F.I.T.A., organizza per sabato 11 novembre il convegno formativo dal titolo *Il mestiere dell'attore*, seconda parte dell'analogo appuntamento svoltosi lo scorso anno nella stessa sede: la Sala della Comunità di Vò di Brendola.

Ospite della giornata di studio sarà, come già nel 2005, l'attore Antonio Zanoletti, alle spalle una lunga esperienza in particolare con il Piccolo Teatro di Milano. I lavori prenderanno il via

alle 9 per concludersi intorno alle 13.30. Dopo un'introduzione affidata al presidente della Fita vicentina, Andrea Rigon, e al direttore artistico dell'Accademia, Bruno Scorsone, l'appuntamento entrerà nel vivo, scandagliando nelle sue sfaccettature il mestiere attoriale, che rischia di essere ridotto e confuso sempre più da altre sollecitazioni. Sottolineando dunque l'etica di un mestiere al confine fra un mondo che sta modificando il suo percorso e un'arte che non potrà mai morire, i lavori si soffermeranno su alcuni temi di particolare rilevanza: la costru-



Qui accanto Antonio Zanoletti durante l'intervista pubblicata nel numero di dicembre 2005 su *fitainforma*, all'indomani del convegno di Brendola

zione del personaggio; la lettura del copione, metodo e pratica; l'attore creativo e propositivo; il rapporto con il regista; dov'è l'arte e dove il mestiere.

Per partecipare è obbligatoria l'iscrizione, da effettuarsi telefonando al numero

347 5405576 o inviando una mail al seguente indirizzo: info@brunoscorsone.it Per gli iscritti all'Accademia e alla Fita l'ingresso è libero, ma sempre previa prenotazione. Per informazioni, rivolgersi agli stessi riferimenti.

NOTIZIE

Corsi di formazione con la Fita Treviso

Proseguono i corsi di formazione organizzati dal Comitato provinciale di Treviso della Fita. Mentre si conclude il ciclo *Parole mute - La scrittura del corpo a teatro*, tenuto da Filippo Tognazzo, il 2 novembre prende il via il corso in quattro appuntamenti *Parola, gesto... ritmo!*, tenuto da Pino Costalunga, attore, autore e regista teatrale. Infine, l'1, il 2 e il 3 dicembre, appuntamento con Matteo Tarasco e *Seduti nel buio*, che si soffermerà sui temi del testo (scrivere, leggere, analizzare), dell'attore (il corpo, la voce, il sentimento) e della scena (lo spazio, la prospettiva). Informazioni alla Fita di Treviso, 347 9072882.

Alla «Vasca d'argento 2006» quattro compagnie in gara

Nuova edizione per la Vasca d'Argento, la rassegna-concorso dedicata al teatro amatoriale per iniziativa della Pro Loco Alte - Montecchio Maggiore, nel Vicentino, in collaborazione con la Fita provinciale.

Quattro le compagnie in gara selezionate per l'appuntamento 2006: Il Satiro di Treviso, con Gigi Mardegan *Mato de guera* nell'intenso testo di Gian Domenico Mazzocato (21 ottobre); i Mattatori di Valdarno in *Na mojere 'n prestio*, diretto e scritto da Renato Stanisci ispirandosi all'Anfitrione di Plauto (28 ottobre); la compagnia Rinascita di Treviso in *Sior Todero Brontolon* di Goldoni (4 novembre); la compagnia Astichello nella sua recentissima produzione *Vicentini magnagati*, libero adattamento da un testo di Primo Piovesan (11 novembre). Chiuderà il 18 la compagnia vincitrice del 2005: Piovene Teatro in *L'eredità della poma Sunta*.



Diciottesima stagione per la rassegna «Lidoteatro», che guarda con particolare attenzione all'autore veneziano nel 300° anniversario della sua nascita

Buon compleanno, Carlo!

Prende vita per il diciottesimo anno consecutivo la rassegna «Lidoteatro», e per la sua maggiore età sceglie di... fare gli auguri, in modo affettuoso, al commediografo Carlo Goldoni. Il 25 febbraio 2007 si celebrerà, infatti, il 300° anniversario della nascita dell'autore e la rassegna veneziana, per rendergli onore, proporrà quattro allestimenti di sue commedie. La rassegna «Lidoteatro» è oggi una realtà consolidata nel tempo, visto che la prima edizione risale al 1989. Ed è divenuta un punto di riferimento teatrale per l'isola del Lido di Venezia e per la stessa città lagunare, occasione per il teatro amatoriale di far conoscere la propria presenza artistica e la sua variegata proposta spettacolare. Particolarmente significativo, al riguardo, il costante e convinto patrocino alla manifestazione offerto da parte della Municipalità del Lido.

A «Lidoteatro» vengono proposti, come noto, testi in lingua e in dialetto, a tutela di un patrimonio che resiste nel tempo con grande vitalità, muovendosi tra classici come Pirandello, Eduardo, lo stesso Goldoni, autori stranieri e alcune equilibrate incursioni nel contemporaneo e nella sperimentazione.

«Lidoteatro» assegna inoltre due trofei, entrambi conferiti dagli spettatori con apposite

votazioni: il Trofeo Carlo Goldoni, per lo spettacolo più gradito dal pubblico, e la Coppa in vetro Sergio Cesca, per la miglior interpretazione assoluta.

«Il mio invito a quanti fossero interessati a partecipare

alle future edizioni di Lidoteatro - commenta Paolo Giacomini, "patron" della manifestazione - è di prendere contatto con la compagnia El Garanghelo (Castello 6196 - 30122 Venezia; tel. 041 5224349 o 347 1608376),

accompagnando la richiesta con una cassetta o un dvd del lavoro proposto. Ricordo al proposito che particolare attenzione viene riservata ai lavori dialettali, specialmente a quelli meno rappresentati».

L O C A N D I N A

Tutti gli spettacoli

15 ottobre - *Teatronovo*

LE BARUFFE CHIOZZOTTE di Carlo Goldoni

29 ottobre - *Tarvisium*

UNA PRESTAZIONE ECCEZIONALE
ovvero IL PAPOCCHIO di Samy Fayad

12 novembre - *Altinatè*

BARUFFE IN FAMEGIA di Giacinto Gallina

26 novembre - *Teatro del Corvo*

LA BISBETICA DOMATA di William Shakespeare

3 dicembre - *'A Fenesta*

NATALE IN CASA CUIPIELLO di Eduardo

14 gennaio - *Estravagario*

ARLECCHINO SERVITORE
DI DUE PADRONI di Carlo Goldoni

28 gennaio - *Teatro delle Lune*

CHIAVE PER DUE di J.Chapman e D.Freeman

11 febbraio - *Il Vicolo*

IL VIZIETTO di Jean Poiret

25 febbraio - *Teatro Sala*

LE SMANIE PER LA VILLEGGIATURA di Goldoni

11 marzo - *La Forcola*

METTI UNA SUOCERA IN CASA di F. Roberto

18 marzo

CONSEGNA DEL 13° TROFEO GOLDONI
E DELLA 4ª COPPA SERGIO CESCA

La Baraccia

LA PUTTA ONORATA di Carlo Goldoni

F24 telematico: nuovo termine 1 gennaio 2007

L'Agenzia delle Entrate ha comunicato che il termine del 1° ottobre 2006 a partire dal quale i soggetti titolari di partita IVA sono obbligati ad effettuare con modalità telematiche il versamento di imposte e contributi è stato differito al 1° gennaio 2007 per tutti i soggetti diversi da quelli definiti dal TUIR, all'articolo 73, comma 1, lettera a) "società per azioni e in accomandita per azioni, società responsabilità limitata, società cooperative e società di mutua assicurazione" e lettera b) "enti pubblici e privati diversi dalle società che hanno per oggetto esclusivo o principale l'esercizio di attività commerciali". Tutti i contribuenti titolari di partita IVA, esclusi quelli dotati di idonee capacità tecniche, possono continuare a presentare i modelli F24 con modalità cartacee presso le banche, gli sportelli postali e i concessionari, ora agenti della riscossione, fino al 31 dicembre 2006.

Torna l'appuntamento organizzato dalla Fita provinciale al S. Marco. In programma anche musica rock e cabaret

Vicenza, Fitainsieme 2006

Tradizionale appuntamento con la rassegna autunnale di prosa *Fitainsieme*, che anche quest'anno proporrà un doppio spettacolo nei fine settimana - il sabato sera alle 21 e la domenica pomeriggio alle 16 - al Teatro San Marco di Vicenza.

Molto vario il programma allestito per questa nuova edizione della manifestazione, che vedrà di scena sia compagnie di prosa che storiche formazioni vicentine di cabaret, ma anche un gruppo musicale di notevole esperienza e l'applaudio a performance dell'attore, autore e regista Roberto Cuppone (foto), che proporrà il suo spettacolo dedicato al navigatore Antonio Pigafetta, braccio destro di Magellano durante la prima circumnavigazione del globo.



LOCA N D I N A

Tutti gli spettacoli

21/22 ottobre - *Anonima Magnagati*
SENSI DI POLPA di F. Cavallin e R. Cuppone

28/29 ottobre - *Teatro Berico*
QUANDO IL GATTO È VIA di Mortimer e Cooke

4/5 novembre - *Compagnia Astichello*
VICENTINI MAGNAGATI da Primo Piovesan

11/12 novembre - *TIC - Teatro Instabile di Creazzo*
LE SORPRESE DEL DIVORZIO di Mars e Bisson

18/19 novembre - *La Torre*
ARISTIDE E TOBIA... di Bruno Capovilla

25/26 novembre - *Il Terzo Capitolo*
CLASSICROCK di Autori Vari

2/3 dicembre - *Lo Scrigno*
L'OSPITE INATTESO di Agatha Christie

9/10 dicembre - *Brusa Jachete*
I PROMOSSI SPOSI di P. Dall'Osto e A. Pegoraro

16/17 dicembre
LA MERAVIGLIOSA STORIA
DI ANTONIO PIGAFETTA E DEL PRIMO
VIAGGIO INTORNO AL MONDO
di e con Roberto Cuppone



EVENTO

Libreria



Breve storia del teatro

Luigi LUNARI

con una postfazione
di Giuliano Polato

Fra i testi più completi e approfonditi in materia, scritto da Luigi Lunari, drammaturgo, critico, docente universitario, saggista. In 265 pagine, tutta la storia del teatro, dalle origini ai giorni nostri, "raccontata" con chiarezza e semplicità. Uno strumento prezioso per chi voglia conoscere lo sviluppo di questa forma d'arte e di comunicazione.



Teatro in lingua veneta

Luigi LUNARI

Di Luigi Lunari, pubblicato una decina d'anni fa ma sempre attuale, il volume raccoglie un elenco di autori e opere, proponendosi - scrive Lunari - «di fornire alle compagnie amatoriali alcune indicazioni utili ad un eventuale allargamento del loro repertorio e del loro campo di ricerca». Il tutto con i consigli e i commenti dell'autore, drammaturgo e critico teatrale.



Curato da Enrico Ventura, è un interessante spaccato delle opere teatrali conservate nelle biblioteche padovane

Archivio del teatro veneto

Presentazione a cura
di Luigi Lunari

Copie dei volumi qui segnalati possono essere richieste, fino a esaurimento, alla Fita regionale (telefono e fax 0444 324907) oppure via e-mail: fitaveneto@fitaveneto.org

LETTURE - Luigi Lunari racconta Strehler in un romanzo breve esilarante e in un significativo approfondimento

Il Maestro e gli altri, da leggere

C'è una sua caricatura in copertina, c'è il suo nome nella dedica e c'è una ricca appendice, a chiusura dell'opera, interamente dedicata a lui. Ma il nome di Giorgio Strehler non si fa mai, in questo divertente (anzi, di più) romanzo breve scritto alcuni anni fa - e ora ripubblicato - da Luigi Lunari, drammaturgo, per diversi anni attivo al Piccolo di Milano. Al massimo si arriva a citare la sigla G.S.. Ma di dirlo, quel nome, non c'è proprio bisogno, perché di Strehler ce n'è uno.

Deliziosamente feroce, il racconto di Lunari è la satira pungente di un uomo «monumento di se stesso», che quando pen-



IL MAESTRO E GLI ALTRI
Luigi Lunari
Ed. Carte Scoperte - 2006

sa usa le maiuscole riferendosi a sé; ma un gigante con i piedi

d'argilla che vive collegato alla sua fama come a un polmone d'acciaio, facendo piazza pulita di qualunque cosa (o persona) possa in qualche modo metterla a rischio o in discussione. Si tratti dell'assistente troppo in gamba o delle velleità artistiche di un gruppo di dipendenti del Piccolo, che un bel giorno si mettono in testa di fondare una compagnia filodrammatica. Insomma, di fare teatro. Ma per il Maestro la questione è chiara: «Perché proprio il teatro? Il teatro qui lo faccio io, capito? Io!». Inizia da qui una spassosissima galoppata tra centri benessere e appuntamenti mondani del Maestro, impegnato in un guer-

ra a distanza contro I Piccoli del Piccolo e la loro sacrilega idea di mettere in scena, oltretutto, un lavoro già affrontato dal Maestro; con l'idea, però, chiarita da uno dei «traditori» di «fare un teatro che non gli rompa i coglioni a quelli che ci vanno a vederlo».

Di più non diciamo, per non togliere il piacere della lettura e della sorpresa.

Segnaliamo invece l'appendice del libro, nella quale Lunari racconta il suo rapporto con Strehler, venerato maestro per il quale il teatro era tutto e che al teatro sacrificò ogni cosa: «Prima di tutto se stesso».

a.a.

Manuale per tecnici fra poche settimane

Sarà presto pubblicato, a cura della Fita regionale, il manuale tecnico elaborato da Paolo Canova, responsabile del sito internet della federazione e appassionato tecnico della compagnia padovana Il Campo.

Proprio dalla sua esperienza e dal desiderio di fornire ai colleghi materiale formativo davvero "su misura" per la realtà amatoriale è nata l'idea di questo volume, che vedrà la luce nelle prossime settimane.

Streaming: il video si addice al sito...

Come più volte ricordato sulle pagine del nostro periodico, vale la pena sottolineare la possibilità di "pubblicare", attraverso il sito internet della federazione (fitaveneto.org) uno o più video in streaming di propri allestimenti teatrali. L'occasione è davvero preziosa per fornire alle migliaia e migliaia di navigatori che approdano nel visitatissimo sito della federazione un'immagine di sé assolutamente speciale, attraverso uno spezzone di spettacolo. Farlo è facilissimo ed è chiaramente spiegato nel sito, cliccando sull'apposita icona.



Il teatro veneto

Luigi LUNARI

Dallo stesso autore della *Breve storia del teatro*, un approfondimento sulle origini e gli sviluppi della tradizione teatrale della regione, dai primi documenti conosciuti fino alla situazione attuale, passando attraverso i secoli e i loro protagonisti, dai più noti ai meno noti. Ampi stralci di testi commentati dall'autore completano questo utile strumento di conoscenza e consultazione.



Goldoni e le sue sedici commedie nuove. Il capolavoro di Paolo Ferrari

Annita LAVEZZO

Nato come tesi di laurea dell'autrice, allieva del prof. Artioli all'Università di Padova, il volume approfondisce la figura del letterato e commediografo ottocentesco modenese, estimatore del Goldoni, che con il veneziano condivide l'impegno a riformare il teatro della propria epoca. Partendo dall'opera che Ferrari dedicò al proprio ispiratore, il volume fa riflettere anche sulle prospettive del teatro di oggi.



FUORI L'AUTORE!

Luca Grandi, passione e divertimento

**Va in scena
la spontaneità**

L'intervista

Ha l'aria del gatto mammone, ma di certo la sa più lunga di quanto si possa credere a prima vista. Diversamente, d'altra parte, non sarebbe arrivato ai risultati che ha raggiunto nel campo dell'organizzazione di eventi, passione giovanile trasformata in professione svolta in grande stile.

Sorridente e suadente ci parla della sua attività di autore teatrale con un po' di imbarazzo, ma altrettanta passione e dopo qualche minuto a sentirci raccontare gli inizi, le esperienze, le fonti di ispirazione, il metodo di lavoro, i sogni, la parola che comincia a ronzarti in testa con insistenza è una sola: spontaneità. Ecco: Luca Grandi è un autore spontaneo. In tutti i sensi.

Tutto comincia per caso, anche per Grandi. Ai tempi della scuola si mette subito in luce come quello che «sa organizzare» e presto cominciano ad arrivare le occasioni per andare oltre la passione da tempo libero. Inizia a lavorare per un'importante organizzazione nazionale e attraversa i campi più diversi dello spettacolo. E il teatro? «Non posso dire di aver mai avuto il "sacro fuoco", ma ricordo una messinscena de *La Tempesta*: sono rimasto letteralmente... incantato». Lasciata la grande organizzazione, la professione di Grandi si fa autonoma. Nel frattempo, con un gruppo di amici nasce l'idea di mettere in piedi una compagnia e uno spettacolo: agli inizi degli Anni Novanta nascono così la Pro & Contro di Legnago e uno spettacolo, del quale Grandi cura testo e regia, ispirato a *Trappola per topi* di Agatha Christie: «Ma la cosa da sottolineare - aggiunge con un sorriso - era il sottotitolo: *Se questo è teatro... perdonaci Agatha*».

Fra Grandi e il teatro "fatto" e non solo "visto" è amore immediato: «In quel testo non recitavo. Mi piaceva però questo fatto di poter avere in mano una cosa mia - spiega - e va detto che certamente mi ha stimolato l'aver accanto amici che stavano al gioco: un bel gruppo, sempre le stesse persone, con le quali abbiamo

lavorato per diversi anni».

A quel punto, l'autore che è in lui comincia a farsi avanti. Nascono così, nel giro di qualche anno, *Passi lunghi e ben distesi*, *Lavori in corso* e *Terra di sognatori*, lavori originali ai quali fa seguito *Pensa come è strano il mondo*, libera interpretazione di *Pallole su Broadway* di Woody Allen: uno dei suoi miti, in buona compagnia soprattutto di altri registi (come Nanni Moretti) e di musicisti, in particolare cantautori. Giusto qualche esempio: il titolo *Terra di sognatori* è

o ancora il sottotitolo di *Pensa come è strano il mondo* è *Via, via... vieni via con me* è di Paolo Conte, ricordate? E poi, avanti tutta: da Fossati agli Stadio, a tanti altri.

Da questi ispiratori Grandi distilla riferimenti, no mi, situazioni, citazioni che si ritrovano qua e là tra le righe delle sue commedie, fra passi della Bibbia e proverbi popolari, richiami alla pubblicità e termini d'un lessico familiare che appartiene un po' a tutti noi. Ed è forse proprio questo il bello delle sue commedie: ci si riconosce, che ci si trovi nell'elegante salotto inglese di *Passi lunghi e ben distesi* o nell'appartamento dell'amico che scrive per la propria compagnia amatoriale, come in *Lavori in corso*, e via così. Spontaneità, dicevamo...

«Naturalmente - spiega - quando ho iniziato a scrivere, avendo con me questi amici e conoscendone le corde, il modo di fare, molti personaggi li ho scritti non dico costruiti su di loro, ma di certo facilitato dalla loro presenza».

Un'altra fonte di ispirazione

La passione per la musica e l'ispirazione da grandi registi si ritrovano nei suoi lavori

un'espressione di Lucio Dalla, presa dalla canzone *Ayrton*, dedicata a Senna (*E ho deciso una notte di maggio / in una terra di sognatori / ho deciso che toccava forse a me*);

ma essenzialmente sul fronte stilistico è, per Grandi, l'umorismo inglese, che tro-

continua



Luca Grandi in compagnia di Antonio Cornacchione



Ancora
un'immagine di
Luca Grandi

va piena espressione proprio nella sua seconda commedia, *Passi lunghi e ben distesi*, nella quale per la prima volta l'autore veste anche i panni dell'attore. La stesura di questa commedia è definita da Grandi «una conseguenza naturale: dopo tanto leggere non potevo non provarci in questo modo».

Ma se rimane come passione privata, sul palcoscenico Grandi decide di passare ad altro: «Ho deciso di scrivere commedie informali - spiega - che non avessero "vincoli": qualcosa che nel cinema ritrovo in certe commedie inglesi (come *Quattro matrimoni e un funerale* per intenderci) o in certe commedie italiane... È il genere di testo nel quale mi ritrovo più spontaneamente, anche per il fatto di non avere un background teatrale specifico, di scuole di teatro, di corsi di scrittura creativa o altro». Ma quando la cosa ha cominciato a farsi "seria" - gli chiediamo - non ha pensato di darsi una formazione di questo tipo? «Sinceramente no - risponde -. Ho partecipato a qualche incontro, ma non ho mai pensato di fare qualcosa di strutturato. Nelle commedie metto quello che so e quello che sono. Per esempio per me la musica è fonte di grande ispirazione, è accessibile, ti segue sempre: a volta nascono proprio delle scene attorno a una musica, a una canzone. D'altra parte, anche Woody Allen faceva dire a un suo personaggio, autore del-

la commedia *Schiavo d'amore*, che la propria fonte di ispirazione era stata la congiunzione "e"... È un modo paradossale per dire che l'ispirazione può venire anche dalle cose più assurde, ma che per te hanno un senso. Per me la musica è fondamentale, sia come fonte di ispirazione sia per l'impatto che ha sul pubblico all'interno dello spettacolo. E non è un caso che questa commedia, *Lavori in corso*, sia presentata proprio da un musicista come Daniele Silvestri, che ne ha scritto un commento sul pieghevole di sala. Sempre Silvestri, poi, ha curato la prefazione a *Viste, si stampino!*, raccolta di alcuni miei copioni edita qualche anno fa da Nuovi Orizzonti. E devo dire che in entrambe le occasioni ha saputo cogliere e quello che, nel mio piccolo, io ho sempre tentato di fare: spogliare il teatro della sua sacralità».

Ma attenzione, informale non significa banale o "buttato là": «Al contrario, come mi diceva un amico regista qualche tempo fa, scrivere in questo modo ti obbliga in un certo senso ad avere degli attori ancora più bravi, perché devono saper uscire dagli schemi recitativi tradizionali per mantenere, nella recitazione, il clima naturale, disinvolto, informale appunto della commedia evitando il pericolo di creare dei personaggi dimessi». Un lavoro che gli è piaciuto molto, in questo senso, è stato *Volevamo essere gli U2* di Umberto

Marino: «Mi ha letteralmente folgorato. Ecco - ride - quello potrebbe davvero essere il mio maestro, il mio padre spirituale: c'erano le musiche, i cambi scena al buio... non so, magari a qualcuno potrà sembrare la cosa più banale del mondo, ma per me non è così».

La sua commedia che ha amato di più? «All'inizio pensavo fosse *Passi lunghi e ben distesi*, anche perché era nata in un bel clima. Ma devo dire che le cose sono andate anche meglio con *Terra di sognatori*».

Mai partecipato a concorsi? «Come compagnia, devo dire che non ci è mai venuto in mente... Abbiamo avuto altre soddisfazioni, come l'apprezzamento di Daniele Silvestri o la considerazione di Alessandro Bergonzoni, che ha letto alcuni miei testi e certo gli applausi del pubblico nelle repliche che abbiamo fatto girando - e molto - un po' in tutta Italia».

E il teatro degli altri? «Amo molto la commedia dell'arte, con gli attori chiamati a esprimersi su un canovaccio: e penso di amarla proprio per la sua spontaneità, che si esprime anche al di là delle regole che comunque in essa vi sono. E poi in uno spettacolo di questo tipo mi piace che ci sia il coinvolgimento diretto degli spettatori, ma non mi piace che ci siano riferimenti a un tempo diverso: per esempio, se siamo nel Settecento, non mi piace che ci siano riferimenti alla nostra attualità. Invece non sono un amante del musical, ad esempio. Insomma, meno vedo cose "impostate" e meglio sto. Certo a sentirmi così - sorride - sembra che io sia uno che ama vivere sull'orlo del burrone, senza regole: in realtà è proprio il contrario, e forse proprio per questo quando ho degli spazi di espressione miei, se posso scegliere, mi piace viverli in piena libertà».

Il metodo

L'amore per la scrittura parte da lontano: «Ho sempre scritto, preso appunti che prima o poi ti possono servire, ma non sono di quelli che al semaforo si fermano a scrivere la notina sul post-it: anzi, dimentico tante cose, ma chissà se poi erano così importanti... Ricordo un film di Nanni Moretti, *Aprile*, nel quale il regista incolla in un grande foglio i ritagli dei più diversi giornali sparsi sul pavimento: è un po' quello che faccio io».

Il computer non fa per lui quando si tratta di scrivere: «Scrivo a mano, soprattutto perché voglio che rimanga traccia di quello che ho scritto anche quando ci faccio una riga sopra per cancellarlo: invece, quando usi quel tasto che cancella, cancelli tutto, ed è come se ti fossi cancellato un pensiero dentro. Infatti mi ricordo che quando ho riscritto a computer una delle mie commedie, salvavo ogni dieci secondi, perché inconsciamente avevo il timore di perdere qualcosa, pur avendola scritta anche su fogli».

Quando scrive? «La notte, semplicemente perché c'è più silenzio. Ma è anche vero, ad esempio, che *Passi lunghi e ben distesi* l'ho scritta quasi di getto durante una vacanza, sotto l'ombrellone... altro che *buen ritiro* e compagnia andante, ma lì veniva proprio fluente, facile. Altre volte non è stato così: dipende anche da quello che devi scrivere, dall'articolo per qualche giornale ai racconti».

E adesso, sta scrivendo qualcosa? «Sì, una commedia», ammette. E con l'ennesimo sorriso conclude: «Ma non dirò una parola di più».